

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA



ANNO OTTAVO

IX

SETTEMBRE 1963

TRAPANI

RASSEGNA MENSILE DELLA PROVINCIA

ANNO OTTAVO N. IX

SETTEMBRE 1963

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

Direttore: ALESSIO ACCARDO

Condirettore: GIANNI DI STEFANO

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

S O M M A R I O

Filippo Napoli: Una lite tra il Vescovo Salomone ed il Municipio di Mazara del Vallo. (Foto di Francesco Boscarino e di Giovanni Bertolini)

Miki Scuderi: Si è svolto a Valderice il VI Congresso Nazionale Medico Psico Pedagogico. (Foto: Agenzia Giornalfoto, A. Giuliano, Palermo)

Alfredo Marsala-Di Vita: Il Premio di Pittura Estemporanea « Provincia di Trapani ». (Foto di Eugenio Nacci)

Franco Russo: A Monastir col « Coro delle Egadi » al 2° Festival Internazionale del Folklore. (Foto: Photos. Republique Tunisienne: Secrétariat d'Etat aux Affaires Culturelles et à l'Information)

* * Il terzo concorso di narrativa del Circolo di Cultura di Castellammare.

Cronache dell'Amministrazione Provinciale a cura di Enzo Salerno

Centro Italiano Studi Pubbliche Relazioni e Informazione:
Bando di concorso.

Le zincografie sono della Fotoincisione Moderna (Trapani)

Prezzo del fascicolo Lire cento

Abbonamento annuo Lire milleduecento

In copertina:
Paesaggio Ericino
(Fotografia di Eugenio Nacci)

Una lite tra il Vescovo Salomone ed il Municipio di Mazara del Vallo

Questo che pubblichiamo è uno dei lavori inediti lasciati dal Dott. Filippo Napoli, medico e studioso mazarese, che alla storia della sua città dedicò gran parte della sua vita.

Lo scritto, che illustra con obiettività un episodio del 1848, rendendo giustizia al Vescovo Salomone, fa parte degli « scritti inediti di Filippo Napoli » che Gianni di Stefano sta pubblicando in questi giorni nella « Colana di studi e testi » dell'Accademia Selinuntina.

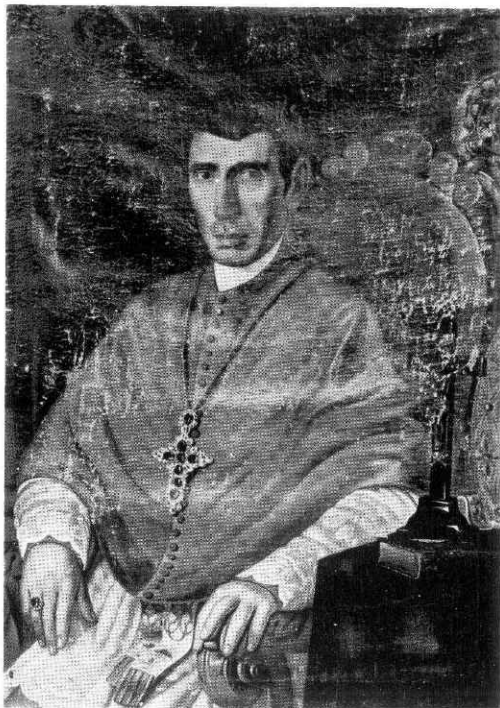
Di liti tra il vescovado di Mazara e le autorità civili della vasta diocesi, prima del 1860 se ne contano e molte; ma nessuna fu definita contro l'autorità ecclesiastica per la semplice ragione che il Capo della Chiesa mazarese, ricco e potente feudatario, sorretto sempre dalle autorità politiche e dalla Sacra Congregazione e colla minaccia di quell'arma formidabile che era la scomunica, riusciva sempre ad imporre la sua volontà.

Liti importanti furono quelle sostenute dai vescovi contro i vari municipi della diocesi per difendere le immunità e le prerogative ecclesiastiche in sul finire del secolo XVIII; quella contro il Sindaco e il Senato di Trapani per alcuni decreti contenuti nel primo sinodo di monsignor Castelli nel 1701; quella contro la città di Trapani che pretendeva la concattedralità sul finire del '700; quella infine più recente contro il municipio di Mazara per lo scioglimento della proprietà promiscua colla Mensa vescovile nel 1851.

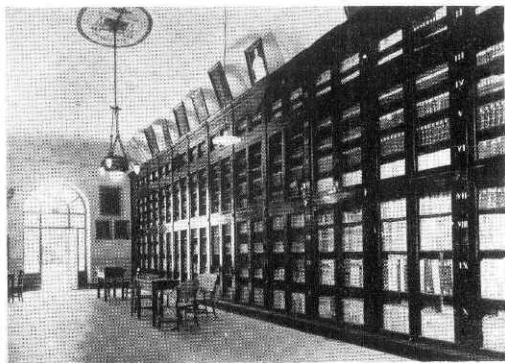
Solo una volta il Vescovo dovette cedere e fu nel 1848, durante il periodo rivoluzionario, quando i liberali mazaresi, giovandosi delle mutate condizioni politiche, ripigliarono una contesa, nata alcuni anni prima, riuscendo a batterlo clamorosamente.

Narriamo l'origine, le vicende e la fine della controversia che, per il contenuto, la tenacia e vivacità con cui fu sostenuta la lotta, giova conoscere.

Nel 1845 era Vescovo di Mazara



Il Vescovo Mons. Antonio Salomone in un ritratto conservato nel Seminario di Mazara del Vallo



La Biblioteca del Seminario di Mazara del Vallo

monsignor Antonio Salomone, uomo di molto ingegno, di larghe vedute e di maniere aristocratiche, ma d'indole autoritaria. Sua prima cura fu quella di migliorare le condizioni degli studi e pertanto rivolse il suo pensiero al Seminario vescovile, unico centro di cultura della città, ampliandone i locali, attuando opportune e sapienti riforme e aumentando il numero delle cattedre, che affidò ad insegnanti valerosi chiamati dai più reputati centri di studi. Vi riuscì perfettamente e se allora il Seminario si trovò in grado di gareggiare con i migliori della Sicilia fu tutto merito suo. Or sicco-

me egli mirava solo a formare un buon clero, tale da non scendere al confronto con quello del '700, volle che le scuole del Seminario servissero esclusivamente per i seminaristi e pertanto ne proibì l'accesso alla scolaresca laica ma concesse ai chierici mazzaresi di pagare due onze meno della retta mensile.

Il provvedimento venne approvato con indignazione dalla intera cittadinanza che si vedeva privata di un antico privilegio, con grave danno di quei giovani che, licenziati dalla scuola primaria, non potevano più continuare gli studi perché nella città solo il Semina-

rio offriva un corso completo di istruzione secondaria. Più ferreticamente scosso rimase un gruppetto di liberali che faceva capo ad Abramo Pipitone, uomo di grande bontà, cui stavano molto a cuore le sorti della gioventù studiosa. Ma chi osava parlare? Chi poteva allora, senza pericolo, muovere un'accusa contro il Vescovo in difesa dei diritti cittadini?

Venne il 1848 e il potere della città passò nelle mani del Comitato rivoluzionario, di cui era segretario il Pipitone, il quale pensò bene di riesumare la questione e di farsi promotore di una vivace campagna contro il Vescovo per la riammissione nel Seminario della scolaresca laica che da tre anni ne restava esclusa.

Cominciò egli col chiedere al Vescovo in nome della cittadinanza il ripristino dell'antico diritto, riuscendo, dopo non poche insistenze, ad ottenere la promessa formale che nel prossimo anno scolastico l'ordinanza vescovile sarebbe stata revocata. Ma il Vescovo, con circolare del 30 Settembre, annunciava alla Diocesi la chiusura del Seminario perché costretto dalla difficoltà dei tempi e dalla sbilanciata amministrazione del pio istituto (1).

Sebbene il Vescovo dicesse la verità, i liberali non gli prestarono fede, lo attaccarono vivacemente e avrebbero continuato con maggior violenza la campagna contro di lui se una tempestiva disposizione del Ministro della Pubblica Istruzione non avesse imposto l'apertura del Seminario a be-

(1) Ecco il testo della Circolare vescovile del 30 Settembre 1848 « Ai molto reverendi signori, i reverendissimi signori Vicari Foranei della Diocesi: « Nell'entrare noi al regime di questa nostra diletta Diocesi fu nostra prima cura come ognuno non ignora, di migliorare le condizioni del Seminario dei chierici per fare nascere all'ombra del Santuario rigogliose le piante da rabbellirne al suo tempo il campo della Chiesa. Eravamo noi colmi di gioia e le nostre speranze ogni giorno di più si animavano nell'aver visto prosperare lo stabilimento della moral disciplina, nelle lettere e nelle scienze. In questo ultimo anno però per le varie vicende, resasi difficile l'esazione delle rendite del pio stabilimento, accennava a sciogliersi e fu un risultato dei nostri sforzi e della nostra sollecitudine se si vide reggere in piedi fino al mese di Giugno, nel qual tempo ci fu forza di chiuderlo e rimandare alle loro case i giovani allievi. Appressandosi ora il tempo in cui sono le avere principio il nuovo anno scolastico, tenuti sull'oggetto seri congressi colla Deputazione del pio luogo, ci

duce l'animo fortemente di dovere annunziare ai diocesani che resterà chiuso il Seminario, non permettendone l'apertura l'economia dello stesso, né consigliandola la prudenza. Lo sbilancio in cui giace per le circostanze dei tempi l'amministrazione, la guerra già entrata nel Regno, i timori della quale non permettono ai genitori di distaccarsi dai loro figli, sono cause fortissime a tacere di tante altre per farci determinare a non riaprire per quest'anno lo stabilimento. Vi darete dunque la cura di far palese ai padri di famiglia questa nostra risoluzione per loro regolamento, assicurandoli in pari tempo essere nostro impegno, se si accerà a Dio, che il Seminario risorga, in un più florido stato, tosto che miglioreranno le sue economiche condizioni e la tranquillità e la pace torneranno a farci godere giorni più gai e felici. E così eseguirete ».

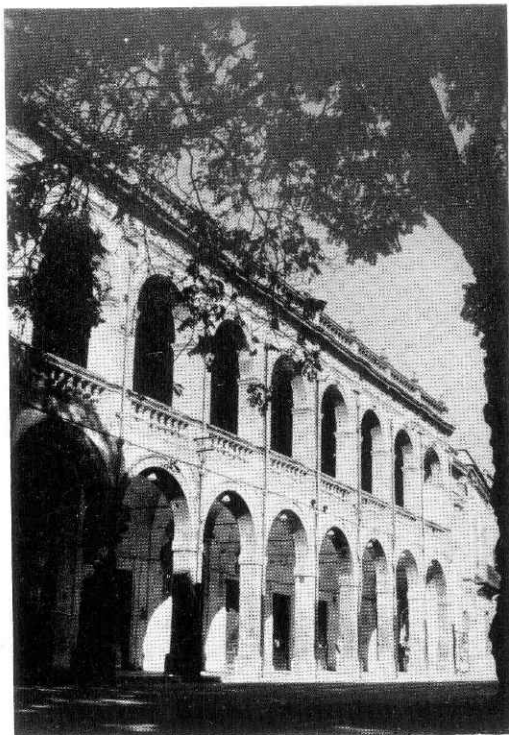
Dat. Mazara 30 septembris 1848

Antonius Episcopus
Canonice Vitis Adragna, cancellarius

neficio comune. E allora il Vescovo con notificazione del 16 Novembre annunziò alla Diocesi l'apertura delle scuole del Seminario mantenendo, attesa la scarsezza dei mezzi, solo le cattedre strettamente necessarie alla istruzione di un giovane ecclesiastico. Ricordandosi poi della promessa fatta ai liberali alcuni mesi avanti aggiunte che faceva la grazia di aprire libero l'accesso ai giovanetti secolari perchè potessero ancora egliino fruire dei frutti dell'educazione. E la stessa grazia veniva concessa con non poche restrizioni (2).

La notificazione vescovile determinò, come era da aspettarsi, fiera protesta nel campo dei liberali, che avevano domandato il ripristino di un diritto e non la concessione di una grazia. Diritto e non grazia gridò a gran voce Abramo Pipitone, il quale per tagliar corto e per dare alla protesta maggior solennità chiese ed ottenne la convocazione del Consiglio comunale per discutere una sua mozione sull'argomento.

Nella mozione, redatta in termini violenti, il Pipitone fa la storia della controversia e chiede al Consiglio di protestare contro «tutte le deliberazioni del Vescovo e di mandargli una commissione per invitarlo a ritrattare le sue determinazioni e a rilasciare un documento che assicurasse la perpetua osservanza del diritto, riservandosi il Consiglio a sostenerlo, ove venga conteso, con quelle



La caratteristica facciata del Seminario di Mazara del Vallo

(2) Ecco il testo della «Notificazione pel corrente anno scolastico 1848-49 ai chierici e padri di famiglia di Mazara e Diocesi»:

ANTONIO VESCOVO

«Quanto dolore ci arrechi il non potersi aprire in quest'anno il Vescovil Seminario, Noi il lasciamo valutare a tutti coloro che conoscono il nostro animo cotanto inclinato a promuovere con preferenza i vantaggi della chiericale gioventù. Tre anni di nostre cure, tante sollecitudini e tanti miglioramenti introdotti nel pio luogo, ci paiono prove bastevoli della predilezione nostra di così pio ed utile stabilimento. Pertanto è nostro pensiero, temperando il rammarico, se non in tutto, provvedere in parte all'istruzione dei chierici. Ristretta la spesa degli studi, attesa la scarsezza dei mezzi e ritenuti i precisamenti necessari, noi traseogliamo quanto strettamente è richiesto all'istruzione di un giovane ecclesiastico.

Sarà dunque animata la cattedra di Teologia Dogmatica e morale, la cattedra di filosofia e di diritto, ed abbia per prossimo anello la scuola di Rettorica e di Umanità, e l'alta e bassa Grammatica. Sticcome dei pari abbiamo veduto il profitto che è tornato alla studiosa gioventù coll'uso della numerica e della calligrafia non

si tralasceranno questi importanti esercizi. Tutte queste scuole si sosterranno a peso del Seminario, offrendosi gratuito l'insegnamento.

Facciamo grazia di aprire libero l'accesso anche ai giovanetti secolari, perchè potessero ancora egliino fruire dei frutti dell'educazione. La grazia che spontaneamente facciamo ci mette nel diritto di esprimere le condizioni assolute, sotto alle quali noi condiscendiamo a questa deliberazione. Vogliamo che questi giovani secolari stiano interamente separati dal consorzio dei chierici, che siano tutti onesti, educati e decentemente vestiti e soggetti alla disciplina di chi regge le scuole, che siano ammessi previo esame del loro ingegno, la fede del parroco della frequenza dei Sacramenti e della morigeratezza e che non possono pretendere passaggio di un'altra classe contro le deliberazioni del professore e del superiore. Le quali condizioni sono tante prove sincere del nostro desiderio di vedere, come per rivoli trasfuso negli eletti giardini, che sono gli animi dei giovanetti, il timore di Dio e la celeste e terrena sapienza. Eguale premura mostriamo perciò e per la educazione letteraria e per la morale, stante che sono esse le due soavi catene che servono a manciare gli animi spinti al servizio celeste.

armi che la sovranità del popolo e la giustizia della domanda saprà somministrargli (3).

Il Consiglio comunale si riunì il giorno 15 e, accettando la mozione a voti unanimi, nominò una Commissione composta di otto membri per presentare al Vescovo la richiesta del Consiglio. La Commissione restò così costituita: Canonico Vito Grassa, Arcidiacono Don Ignazio Oca, Canonico Don Antonio Maniscalco, Don Giovanni Burgio, Dottor Paolo Basile, Dottor Natale Dado, Maestro Michele Norrito e Abramo Pipitone.

Alla seduta conciliare intervennero moltissimi Consiglieri, tra cui molti Preti e molti clericali; il verbale della seduta è firmato da trentadue Consiglieri, senza contare quelli che alla fine si allontanarono senza firmare il verbale, come del resto accadeva in ogni riunione (4).

La Commissione si recò subito dal Vescovo il quale in sulle prime si mostrò indeciso e cercò di schermirsi, ma poi di fronte al

fermo atteggiamento dei rappresentanti del Consiglio comunale, finì per cedere, accettando completamente quanto gli si chiedeva.

E mantenne la parola perché dopo un giorno appena emise una nuova *notificazione* con cui, dopo di avere ricordata quella precedente, metteva a disposizione dei giovani secolari di Mazara le scuole del Seminario, consentiva la riduzione della retta per i chierici della città e *revocava qualunque disposizione emessa in contrario* (5). Né a questo si limitò il

Per la qual cosa ordiniamo che i nostri chierici debbano considerarsi, tranne nei soli particolari di non mangiare e dormire nel Seminario, del resto come assolutamente seminaristi. Quindi richiamiamo in vigore quanto nei tre precedenti anni abbiamo autorizzato per la parte morale concernente al bene della gioventù: ogni mattina vi sarà la solita orazione mentale nel tempo della messa; ogni mercoledì l'esercizio della Dottrina cristiana e della predicazione; ogni quindici giorni la predica; ogni sabato la confessione; ogni domenica l'assistenza al coro nelle rispettive parrocchie; una volta al mese la Comunione nel dì della terza domenica nella Cattedrale dei chierici assistenti al servizio della medesima, e nella quarta domenica in S. Nicolò per i chierici della parrocchia. La continuata mancanza replicata tre volte a ciascuno in particolare dei sopradetti articoli porta la pena a noi ben vista, compresa quella di essere cancellati dall'abito dei chierici; la stessa pena alle mancanze rilevanti e non legittimate allo studio e alla scuola. Il metodo delle scuole per le rispettive classi e l'orario delle medesime sarà da noi assegnato, e proposto da chi destineremo a rappresentarci nella esecuzione della nostra sopra esposta volontà. Le scuole avranno principio il dì 15 del corrente Novembre. Concorrano i buoni padri di famiglia al bene della Chiesa coadiuvando a fare scrupolosamente osservare ai loro figli quanto saremo per determinare in loro vantaggio.

Noi, nell'augurarci il grato ossequio a queste nostre deliberazioni, beneficiamo i Padri dei nostri diletti chierici e chierici stessi; che, essendo buoni, saranno la corona della quale ci gloriamo dinanzi a Dio ».

Dato in Mazara dal Palazzo Vescovile a 10 Novembre 1848

Antonio Vescovo
Can. Antonio Morello, cancelliere

(2) Estratto del verbale della seduta del Consiglio civico di Mazara del dì 15 Novembre 1848: «Il Consiglieri Don Abramo Pipitone ha fatto la seguente mozione: Signor Presidente — Un'antichissima tradizione in fino a noi pervenuta, della quale, quanti siete ottimi Consiglieri, potete fare testimonianza, ci assicura della libera ammissione dei giovanetti mazaresi chierici o laici agli studi di questo Seminario; tradizione che forse ripete la sua origine da qualche cessione fatta dal Comune al Seminario medesimo, per ignavia o tristezza altrui negletta o di stratta, tradizione convalidata da un immemorabile possessore fruito e rispettato fino alla morte del non mai abbastanza lodato Mons. D. Luigi Scalabrini ed al governo successivo del Vicario Capitoliare Don Antonio Palmazone. In effetti fino a tal epoca i giovanetti mazaresi, chierici o laici, che si fossero, godettero del diritto d'interverire agli studi del Seminario, ed i seminaristi di quello di pagare onze due di meno dell'ordinario stipendio, in compenso del medesimo diritto. I regolamenti stessi ribadiscono questo diritto in molti articoli preesistenti il modo da tenersi nell'intervento dei non seminaristi agli studi.

Non ostante l'antichissima tradizione di questo diritto, non ostante l'immemorabile e mai conteso posses-

so, l'attuale Vescovo D. Antonio Salomone, fin dal primo anno del suo reggimento osò privare e con mano arditissima scrisse il solenne decreto di proibizione concedendo, per speciale grazie, gli studi ai chierici con non poche restrizioni soggettandoli ad un tributo.

Arse di giusta indignazione il popolo mazareso, ma niuno osò gridare all'usurpazione ed alla violenza, che la burbanza vescovile in quei tristissimi tempi spaventava qualunque audace cittadino. Dopo il memorando 12 Gennaio dei buoni cittadini si fecero al Vescovo, richiamandosi dal soppresso diritto e rivendicandolo nella sua interezza, ma ne ebbero soltanto delle promesse.

Vedete ora il compimento. Una notificazione affissa in una colonna di questa Cattedrale e sottoscritta dallo stesso Vescovo, annunziava l'apertura degli studi del Seminario e per di lui mera grazia e per un semplice motu proprio permettevasi ai chierici ed ai secolari l'intervento alle scuole, con delle condizioni al di lui arbitrio rimesse e dei suoi ministri. Ecco rivoltò in grazie il dovere.

Ecco convertito in spontanea concidescenza quanto per giustizia fu richiamato.

Signori, il tempo del dispotismo è cessato, la giustizia che si è calpestate impunemente riprende la sua energia forza a spavento dei suoi conculatori; noi siamo abbastanza illuminati; che all'unanimità e giusto volere di un popolo tutto deve inchinarsi, tutto debba cedere. Epperò interprete fedele dei voti dei miei concittadini spingomi a questo civico Consiglio, cui è a cuore la pubblica istruzione e la diffusione dei buoni studi, chiedo che emetta un grido di protesta contro tutte le vescovili determinazioni, conculatorie dei nostri diritti.

Propongo perciò che si scelga dal nostro seno una Deputazione per far noto al lodato Vescovo questa giusta protesta invitandolo a ritrattare le sue determinazioni a questo riguardo e fornirli di un documento che assicuri la perpetua osservanza del diritto di sopra accennato e riserbando il Consiglio a sostenere, ove ci venga conteso, con quelle armi che la sovranità del popolo e la giustizia della domanda saprà somministrargli ».

Abramo Pipitone.

(4) Atti del Consiglio comunale del 1848 — Delibera- zione del 15 Novembre — in Biblioteca comunale.

(5) Ecco il testo della «Notificazione del 18 Novembre 1848»:

ANTONIO VESCOVO

« Costretti dalla difficoltà dei tempi e dalla sballanzata amministrazione del Seminario vescovile, dietro replicate sessioni fatte colla Deputazione del medesimo pio luogo in data del 30 Sett. ultimo pubblicammo per la nostra Diocesi la circolare del tenore seguente: (segue il testo della nota circolare).

Ciò nulla di meno, standoci molto a cuore l'educazione morale e letteraria dei chierici di questa città ci siamo determinati a titolo di speciale nostra affezione in di loro favore di aprire le scuole di scienze e di lettere necessarie alla cultura del loro ingegno, animando solo quelle cattedre che l'amministrazione del Seminario nelle attuali angustie può soffrire e tali da fare sperare nel

Consiglio perchè, riunitosi ancora una volta il giorno 25, deliberò che tanto la mozione del Pipitone, quanto l'ultima *notificazione* del Vescovo venissero depositate presso gli atti di notar Giovanni Mattana (6) e volle anche che fosse data alla stampa la relazione completa della controversia affidandone l'incarico allo stesso Pipitone. Su proposta poi del consigliere Giacomo Gallo, gli otto membri della commissione che portarono a compimento il voto patrio furono dal Consiglio dichiarati *benemeriti della patria!* Gli intervenuti a questa seconda riunione del Consiglio furono ancora più numerosi della precedente e cioè trentasette, oltre quei soliti che pur intervenendo non firmarono il verbale della seduta.

E' inutile dire che il Pipitone non perdette un sol giorno per dare alle stampe, secondo l'incarico avuto dal Consiglio, la relazione completa della disputa, insieme a tutti i documenti. Ne furono tirate quattrocento copie che vennero distribuite in tutta la Diocesi. E' un opuscolo di quattordici pagine, stampato nella locale tipografia di Luigi Ajello e contiene un primo articolo: «Un diritto rivendicato alla patria» firmato «al popolo mazarese» e poi le due *notificazioni* vescovili e lo estratto del verbale della seduta consiliare del 15 Novembre. Non mancano note assai pungenti (7). E se ora l'opuscolo è rarissimo — se ne conosce una sola copia, quella della Biblioteca comunale — è da pensare che, restaurato il governo borbonico, le copie dovettero essere ricercate e distrutte.

Come rimanesse il Vescovo, avvenuta la pubblicazione dell'opuscolo, non è da dire. Ritenendosi oltraggiato pensò di rivolgersi al

noto zelo dei Professori e della buona indole dei giovani in un favorevole risultato. E come che la nostra pastorale missione non si limita solo ad educare le piante che debbono crescere rigogliose a beneficio della Chiesa, ma quelle ancora che siano un di utili alla patria e al maggior lustro del casato e delle persone, ci siamo parimenti determinati di inferocire al profitto del suddetto insegnamento i giovanetti secolari mazaresi i quali, per la immemorabile consuetudine, intervengono gratuitamente alle scuole del pio luogo come godono il discalo di onze 2 da convittori del seminario, affinché, secondando le premure nostre e dei loro genitori procurino con nobile gara esercitare scambievolmente le forze del proprio ingegno e nobilitare sempre più la comune lor patria.

Revochiamo su tale proposito qualunque altra disposizione emessa in contrario.

Con tali provvedimenti emessi, tutto a guida l'esem-

M^R. SALOMONE

E

IL COMUNE

DI

MAZARA

MAZARA
TIPOGRAFIA AJELLO

1848.

Il frontespizio dell'opuscolo pubblicato da Abramo Pipitone. Di questo opuscolo se ne conosce questa sola copia conservata nella Biblioteca Comunale di Mazara del Vallo

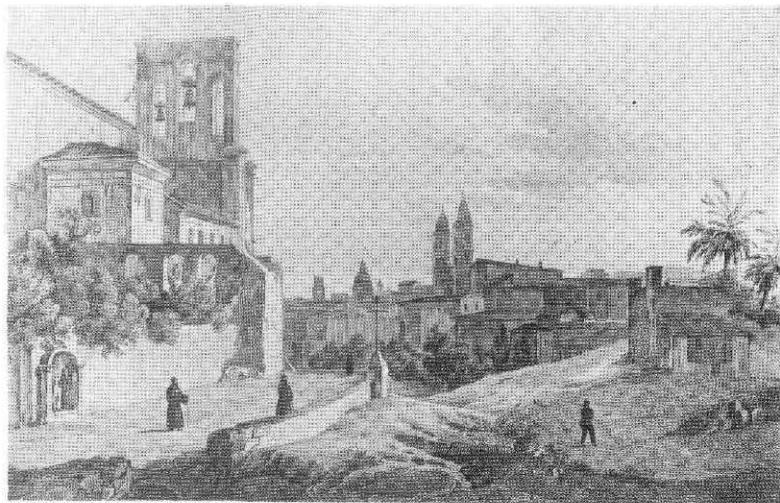
pio dei nostri predecessori ci auguriamo di incontrare il tenore dei buoni e diligenti padri di famiglia, ai quali, siccome ai loro figli chierici e secolari, impartiamo la pastorale benedizione».

Antonio Vescovo
Can. Antonio Morello, cancelliere

Mazara dal Palazzo Vescovile 18 Novembre 1848

(6) Nel registro Cassa del 1848 a pag. 79, art. 853 si legge: «Pagati ducati 6 e grana 30 a notar Giovanni Mattana per diritto di deposito e copie di documenti esibiti dal consigliere Don Abramo Pipitone relativi all'ammissione agli studi degli giovani secolari mazaresi.

(In Biblioteca Comunale, ASA).
(7) Registro Cassa del 1848 all'art. 856 si legge: «Pagati il 26 Dicembre ducati 11 e grana 60 a Don Luigi Ajello, tipografo, per importo di stampa e legatura di 400 co-



Un aspetto di Mazara vista dalla Chiesa di Santa Maria del Gesù in una stampa dell'ottocento.

Presidente del Governo del Regno di Sicilia, Ruggero Settimo, ma ne abbandonò subito l'idea. Almeno così dissero i *liberali*, i quali, non contenti della clamorosa vittoria, continuarono in tutti i modi ora con vignette, ora con satire a volte pungenti, a manifestare la loro vecchia e profonda antipatia contro il Vescovo.

Ed ora ci si consenta qualche considerazione. Che il Vescovo facesse male a privare la schiara laica del privilegio di frequentare le scuole del Seminario non v'ha dubbio; che facesse anche male quanto, revocando il divieto, si servì di una forma sconveniente, che valse a determinare l'adesione dei preti alla protesta, è vero; ma non si può negare che

i *liberali*, giovandosi delle mutate condizioni politiche, eccedessero nella lotta; e chiaro traspare il proposito di volere a qualunque costo umiliare il Vescovo, vedendo in lui un partigiano del governo borbonico, sebbene, per lo spirito dei tempi si trovasse a capo del Comitato rivoluzionario. Si trattava di odio antico, inestinguibile anche dopo la vittoria. Fecero anche male i *liberali* ad attaccare il Vescovo, quando dispose la chiusura del Seminario, essendo noto a tutti, anche a loro, che il provvedimento era dovuto unicamente a mancanza di mezzi e che erano state tenute non poche riunioni di amministratori per cercare di scongiurare il grave provvedimento.

Nel 1843 infatti, durante il periodo rivoluzionario gli istituti locali, per l'*infelicità dei tempi e per il disordine generale*, non po-

terono più riscuotere le rendite e si trovarono in condizioni tristissime; la prepotenza della mala vita, la minacciosa disoccupazione della plebe rurale, la scarsità degli affari commerciali, la incertezza e la irregolarità della funzione governativa, il pericolo della guerra e il generale disordine ne erano le cause.

Valga per tutti l'esempio del monastero di San Michele che andava famoso per le sue ricchezze. Questo monastero non potendo più riscuotere le sue rendite, non potendo più attingere alla sua cassa perchè era a disposizione del governo, si trovò di un tratto nella dura necessità di non potere provvedere nemmeno ai *bisogni della giornata*, tanto che il Consiglio comunale, su proposta di un *liberale*, uno dei più accesi, gli mutuò senza interessi 1200 onze (8). Ora se tanta era la misere-

pie del Diritto immemorabile di questo pubblico alle scuole del Seminario. (In Biblioteca Comunale, ASA).

(8) Atti del Consiglio Comunale del 1848 - Deliberazione del 19 Settembre - (In Biblioteca Comunale, ASA).

ria in cui venne a trovarsi il più florido istituto religioso della città, che dire del Seminario che disponeva di poche rendite? Si pensi che nella parte attiva del bilancio del Seminario, nel 1848, non figura nemmeno una riscossione.

Certo molto a malincuore il Vescovo dovette annunziarne la chiusura perchè l'istituto, a cui da tre anni dedicava ogni più sollecita cura, gli era molto caro e ne seguiva con legittimo orgoglio i progressi, di cui fanno fede le relazioni dei *Saggi di scienze e lettere* che ogni anno venivano pubblicate.

Il giudizio che del Vescovo Salomone diedero i *liberali*, tanto nella seduta del Consiglio comunale, quanto nella relazione a stampa della controversia, manca di serenità; come di serenità manca il giudizio di Sebastiano Nicastro che, attingendo ad una sola fonte, quello di un *liberale* superstite, che aveva ragione di risentimento contro il Vescovo, lo chiama prepotente, vendicativo, svergiano e peggio ancora (9). Sta di fatto che il Decurionato, in occasione del suo trasferimento alla sede di Salerno lo dice: Pastore uniforme alla di lui misio-



Il Loggiato del palazzo del Seminario di Mazara del Vallo prospiciente la Piazza del Municipio

ne, mite ed umile, distinto per prudenza e per dottrina (10) e che i posteri riconoscono in lui il riformatore del clero e il restauro dei buoni studi, di cui gran vantaggio ritrasse la città.

ratore dei buoni studi, di cui gran vantaggio ritrasse la città.

FILIPPO NAPOLI

(9) S. Nicastro - Dal 48 al 60 - Roma, Albrighi Segati e C., pagg. 162, 163, 226, 250.

(10) Atti del decurionato, Deliberaz. del 20 Dicembre 1857. (In Biblioteca Comunale, ASA).

Si è svolto a Valderice

il VI Congresso Nazionale Medico Psico Pedagogico

Da oltre un decennio il centro collinare di Valderice, in provincia di Trapani, ha assistito alla fondazione e al mirabile sviluppo di una serie di vaste opere sociali indirizzate alla particolare assistenza dell'infanzia menomata. La P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza) e l'O.D.A. (Organizzazione Diocesana di Assistenza) vi hanno realizzato, servite dallo

impegno di una eccezionale figura di Sacerdote e di organizzatore, don Antonio Campanile, tre efficienti e modernissimi Istituti: la Villa Nazareth, centro medico psicopedagogico per bambini dei due sessi che presentano deficit intellettivo di grado medio, recuperabili ed esenti da turbe caratteriali, affezioni somatiche e sensoriali, e che vengono dimessi quando

hanno raggiunto la possibilità di reinserirsi nella società; la Villa S. Alberto per adenopatici, ferita di un modernissimo preventivo modello, che accoglie permanentemente circa 200 bambini in ambiente di serena bellezza e la Villa Betania, Istituto Antitracomatoso, ampio e funzionale complesso, che ospita normalmente cento bambini ed è dotato di im-



pianti scientifici tra i più moderni del mondo.

Mons. Ferdinando Baldelli, compianto Presidente della POA, che aveva seguito ed appoggiato personalmente l'intensa opera di Don Campanile, aveva espresso, fin dallo scorso anno, il desiderio che l'annuale Congresso medico-psicopedagogico, organizzato dalla POA a Roma, si svolgesse invece per il 1963 a Valderice, a Villa Nazareth, un'istituzione ch'egli già ben conosceva, per averla visitata con vivissima attenzione.

Nelle giornate del 15, 16 e 17 settembre, Villa Nazareth ha dunque accolto per la prima volta un foltissimo numero di studiosi di tutta Italia, fra i più quotati nel campo medico psicopedagogico, per discutere il tema del VI Congresso Nazionale: « I problemi pratici dell'inserimento sociale del soggetto in età evolutiva con menomazioni somatiche o psichiche, ospitato in Istituti specializzati ». L'incontro, di sommo interesse pratico e scientifico, è stato organizzato sotto l'alto patronato del Cardinale Ernesto Ruffini, Arcivescovo di Palermo e presieduto dal Prof. Tancredi dell'Università di Perugia. Tra i centodieci partecipanti, Padre Raffaele Cubbe, S. J., Vice Presidente della POA, il Dr. Realmuto, rappresentante il Ministero della Sanità, i professori Spada, Masnovo, Orsini, Brotini, Gotti, l'Architetto Vincenzo Bacigalupi, e il Dr. Guglielmo Arcieri, della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma. La Dottoressa Elda Casoli di Reggio Emilia.

I lavori del Congresso hanno avuto inizio a Palermo con i voti augurali di S. Em. il Card. Ruffini e la prolusione del P. Raimondo Spiazzi O. P. della Pontificia Università di S. Tommaso d'Aquino di Roma, sul tema: « La carità della Chiesa e le opere specializzate per la gioventù minorata » che ha costituito un primo scorcio a largo raggio sui termini generali dell'argomento del Congresso: tutti i fanciulli minorati fisici e psichici, ed anche i cosiddetti delinquenti, hanno diritto alla vita, a tutta l'educazione possibile, alla tempestività delle cure e all'inserimento nella società e nel lavoro. La missione caritativa della Chiesa ha un particolare ri-



guardo a tali diritti perché i fanciulli minorati sono tra i suoi figli più cari e forse più di altri, essi rappresentano al vivo l'umanità del Cristo sofferente.

Domenica 15, a Villa Nazareth, per l'inizio dei lavori scientifici, erano presenti S. E. Mons. Francesco Riccieri, Vescovo di Trapani, il Dr. Giuseppe Purpi, Provveditore agli Studi di Trapani, il Dr. Tumminia, Medico Provinciale, il Prof. Antonio Genovese, Preside della Scuola Media « Livio Bassi », Presiedeva, con il Prof. Tancredi, P. Enrico De Giliis e il Prof. Spada, il Rev. P. Antonio Campanile, che ha porto a tutti i partecipanti il saluto e lo augurio del suo Istituto.

E' immediatamente seguita la prima relazione in programma: preparata dalla *équipe* del Diabetarium Nazionale della POA di Torre di Palidoro (Roma) sul tema: « Il ragazzo diabetico ed il suo recupero sociale » (Prof. Duilio Spada, Prof. Massimo Orsini, Dr. Antonio Presti); mentre i dirigenti dell'Istituto per ragazzi ex

poliomelitici di Torre di Palidoro, Dr. Formica e Fratel Temistocle F.S.C. hanno esposto conclusioni ed osservazioni relative ai temi « Alcune considerazioni sul problema degli adolescenti minorati in vista del loro inserimento nella società e nel mondo del lavoro » e « La nostra vuole essere un'azione formativa anziché informativa ». Quest'ultimo palpitante argomento è stato addirittura illustrato dalla viva, esemplificatrice oratoria di Fratel Temistocle. Tutta una casistica tendente alla dimostrazione delle notevoli possibilità di ripresa ancora insita nel fanciullo minorato, soprattutto quando questi non venga considerato esclusivamente tale.

Opportunamente, quindi, il Prof. Demos Gotti, della Clinica Pediatrica « Gozzadini » di Bologna ha aggiunto le sue « Considerazioni sull'inserimento sociale dei minorati da poliometite ». I problemi pratici, concernenti l'ambiente e le strutture architettoniche, funzionali e organizzative degli Istituti specializzati per mino-



rati » sono stati affrontati, al termine della prima giornata di lavori, dagli architetti Baicigalupi e Arcieri che hanno disegnato idealmente per l'auditorium, un piano di disposizioni ed arredamento proporzionabile alle particolarissime esigenze di tali istituti.

Del secondo giorno di incontri, nel quale le relazioni si sono alternate a discussioni e incontri di Gruppi di Studio, va particolarmente ricordata l'esposizione delle esperienze ricavate direttamente nella stessa Villa Nazareth, ad opera dell'appassionato interesse dei prof. Padre Guido Mascevo e Gabriele Tripi. Il primo ha lumeggiato con intelligente senso di osservazione i lati positivi ma anche quelli controproducenti del ricovero in un Istituto del genere. Tra i fattori a pro del ristabilimento psichico è da annoverarsi la vita di gruppo con tutti gli incentivi propri, mentre potrebbe influire negativamente il distacco dalla famiglia che in soggetti ipersensibili potrebbe determinare o aggravare traumi mentali. Ha perciò messo sottilmente in rilievo le particolari difficoltà dell'intervento medico pedagogico e indicato mezzi e soluzioni peculiari.

Il Prof. Tripi che è il Direttore sanitario di Villa Nazareth, ha,

per parte sua, dettagliatamente riferito sulla pratica terapeutica ed educativa da lui condotta nell'anno 1962-63, presentando i singolari risultati di una attività complessa, comprendente anche l'azione tecnico-assistenziale che, agendo integralmente, ha reso possibile l'effettivo recupero di un gran numero di ragazzi subnormali.

Le prime proposte concrete rivolte ai vari Ministeri competenti, venivano quindi espresse nella relazione del Prof. Pietro Pfanner, dell'Istituto Medico Pedagogico «Stella Maris» di Calambrone (Pisa) in merito a «Le strutture assistenziali scolastiche e professionali per il recupero degli insufficienti mentali», mentre i «problemi e le esperienze di Servizio Sociale in Istituti specializzati» sono state l'oggetto della relazione di chiusura, tenuta da Don Giovanni Nervo.

Alle 18,30 del 16 settembre, conclusione ufficiale. Era presente il Card. Ruffini, appositamente giunto da Palermo che, dopo aver ascoltato la mozione approvata dal Congresso, ha aggiunto la sua paterna parola.

Esaurite le relazioni, le comunicazioni e i dibattiti, il VI Congresso medico - psico - pedagogico

ha validamente riaffermato il diritto incondizionato dei soggetti in età evolutiva affetti da minorazioni somatiche o psichiche alla vita. Diritto che dovrebbe essere soddisfatto possibilmente con l'apporto intimo della famiglia e della azione educativa svolta dagli istituti specializzati per una azione di recupero veramente produttiva.

Ha inoltre espresso il voto che gli organi pubblici competenti — Ministero della Pubblica Istruzione, Sanità e Lavoro — riconoscano anche di fatto, attraverso la promozione di appropriati strumenti legislativi il diritto di ogni categoria di minorati ad una piena educazione. Per altre categorie di minorati non ancora assistiti (diabetici, cardioreumatici, congeniti) si è chiesto l'incremento di scuole speciali con organici appropriati, provviste di personale insegnante qualificato in scuole magistrali ortofreniche e di terapisti assistiti dal gruppo specialisti nel campo medico psicopedagogico. Ha auspicato che le opere cattoliche affrontino con coraggio il problema della preparazione scientifica e la POA in particolare promuova nuove istituzioni allo stesso fine, studi una formula efficace di collaborazione e di coordinamento fra tutti gli istituti specializzati già esistenti che sono da essa ispirati, allo scopo di qualificare tutto il personale necessario perché l'opera educativa sia veramente efficace.

Noi non possiamo tuttavia chiudere, senza ricordare il commosso intervento finale di S. Em. il Card. Ruffini che ha proposto il depennamento dall'uso comune e ufficiale del termine «minorati». È un termine che toglie dignità alla personalità umana — ha affermato — ed è duro, privo di quel senso di universale carità con il quale la Chiesa intende esercitare le sue opere. «Sarebbe più opportuno un termine diverso: insufficienti, disadattati — suggerisce —. E per questi disadattati Egli, il Pastore, benedendo di cuore l'assemblea, ha caldamente invocato aiuti da tutti, acciocché i molti specifici discorsi che tanto hanno impegnato le menti e i cuori dei congressisti, non rimangano al semplice livello d'inascoltato clamore.

MIKI SCUDERI

Il Premio di Pittura Estemporanea «Provincia di Trapani»

Frutto di una sistematica ricerca di momenti sentimentali, quelli simili, se non uguali, alla capacità ricettiva degli artisti che si sono trovati immersi in un clima magico; ecco il risultato della mostra di Erice.

Ognuno ha risposto secondo una particolare mediazione poetica, temperata dagli accenti della propria terra di origine o di trapianto.

Via via, attraverso un continuo rovello di ricerca, di computi mentali, come l'ossessivo alternarsi di sensazioni conosciute ed altre nuove le opere pittoriche sono scaturite. Poi le abbiamo visto esposte lungo le pareti della galleria: lunga teoria di colori e di forme...

Erice, Trapani, le Egadi, tutti i paesaggi che si sono offerti alla stupita curiosità dei pittori, ora appaiono sulla tela. Trasfigurati. La traduzione è multanime. Impensata. Come la molteplicità delle sensazioni e la congerie di stupori del poeta che ha cercato di trascrivere a parole cose nuove e diverse dal proprio orizzonte emotivo.

Sono venti pittori. Ciascuno con due quadri. Quaranta dipinti.

Figurativi, astratti. Esperienze diverse. Espressioni dissimili, ma uguali per intensità emotiva.

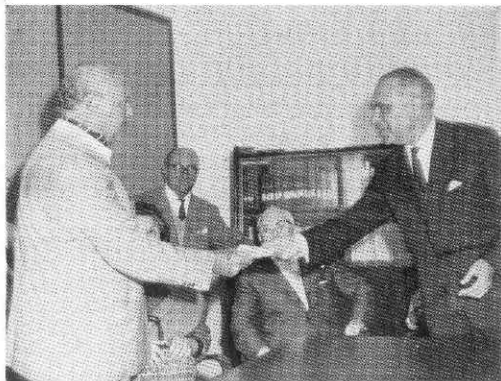
E' un peccato che a qualcuno possano risultare — ad un esame superficiale — relativamente aderenti ad una realtà paesistica. Ciascuno avrebbe dovuto conoscere anche i pittori che hanno soggiornato ad Erice. Seguirli nei loro continui rapimenti. Nei loro entusiasmi, nei loro roveli mentali, per il reperire di verità dalla quale si sentivano e-

stranei. Non sorgerebbero, di fronte ai loro quadri, improvvisi « perché ». Per quelle domande senza risposta, infatti, molti tornano a crollare nel dubbio, che svilisce ogni intenzione comunicativa.

...pelli incollate, sulla tela; nuclei che si dipanano su fondi

bianchi; ritmi di colori raccolti entro schemi; grandi azzurri devastati da macchie di verde; superfici grumose chiazze da sfocate geometrie...

Eppure è proprio questo il senso intimo e giusto delle cose quando si decantano attraverso i filtri della sensibilità. Al pittore, come al poe-



S. E. il Ministro dell'Agricoltura, On. Bernardo Mattarella, colto dallo obiettivo mentre consegna a Rosario Murabito il primo premio « Provincia di Trapani » che la giuria gli ha assegnato ex aequo con Ibrahim Codra. La giuria, che era presieduta dal Segretario Generale della Provincia, Comm. Avv. Alessio Accardo, era composta da Franco Russoli, Ennio Mastrodonardo, Franco Solmi, Franco Grasso e della Signora Basile Poma che sostituiva il Prof. Ballo

ta, di tutto una raccolta di immagini, di sensazioni, resta la possibilità di tradurre con colori o parole.

Non è più una **riproposta** come un tempo. Oggi diventa **proposta** di un fatto interno. Interno alle cose

ed agli uomini. Paesaggio-ambiente trasfigurato dalla **essenza** di un colloquio: momento di uno stato emotivo.



Il Pittore Alfredo Marsala Di Vita, Direttore Artistico del Premio « Provincia di Trapani », illustra a S. E. il Ministro Mattarella i quadri premiati. Nella foto, in secondo piano, l'Assessore Provinciale Prof. Salvatore Giurlanda, Commissario Straordinario all'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Erice e Presidente del Comitato organizzatore del Premio « Provincia di Trapani »



Personalità in visita alla Mostra del Premio « Provincia di Trapani ». Da sinistra a destra: il Presidente della Provincia, Comm. Prof. Avv. Corrado De Rosa, accompagna S. E. il Ministro dell'Agricoltura, On. Bernardo Mattarella, il Provveditore agli Studi, Avv. Giuseppe Purpi, ed altre personalità nella visita

Di tutto qualcuno ha raccolto gli spazi. Questi ampî luminosi spazi che si dilatano all'infinito. Come Dino Boschi, che ha tradotto la luce e l'aria. Ha dimensionato — in suggestivi dipinti — porzioni geometriche di cielo e di luce, di mare e di terra, e un frantumare di saline perdute in un orizzonte senza limite. Una pittura scarna. Edotta quasi da un inconsapevole senso romantico, che mitiga accenti e sacrifica il colore sino a ridurlo ad una spenta sintonia di grigi e di bruni. Gli è venuta a genio, la visione del trapanese. Si è sposata con quella della valpadana, che si stende lunga e pigra di là dal circondario del bolognese.

Diverso da quanto ha visto Piero Guccione che ha dato spazio al colore e ha visto predominio di azzurro. Vi ha immerso uno slargare di verde come foglie di vite, oppure ha sottolineato lo spazio del cielo con un composto ritmare di gialli e di terre, basse, sull'orizzonte. Niente rinuncia al colore, ma sacrificio alla forma, ridotta ad una semplice consistenza cromatica.

Meno di quanto abbia fatto Virio Bresciani, impressionato da un grande spazio-cielo, sovrastante — come enorme cappa — unà falce di terra, protesa in una gran macchia di azzurro. L'insistenza a voler distruggere un limite descrittivo, ha condotto il pittore ad intenzione da **pretesto**, perchè gli fosse possibile raccogliere l'intensità emotiva del colore. Ed è particolarmente questo, cui molti hanno affidato il loro stato emozionale.

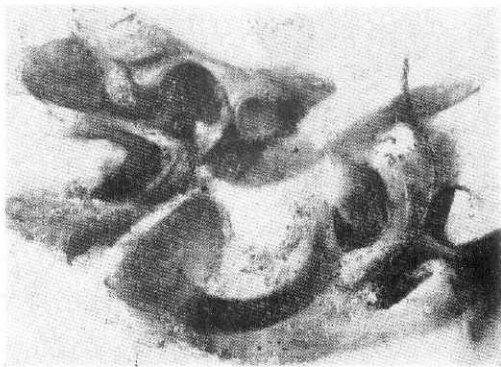
In realtà, nonostante un processo inconsapevole di decantazione, cui si perviene attraverso le trame di una originaria visione della realtà, questo intento di emozione - cclore, risulta vicino a quelle poetiche di un tardo espressionismo ove potrebbero allogarsi — ad esempio — i dipinti di Eugenio Barbieri. Il pittore ha inteso trasmutare però la visione apportandovi immagini allucinogene. Colori acidi, campi a larghe zone in fondali intensamente vividi. Figure-larve, come immagini spettrografiche. Presenze spet-

trali che paiono fluttuare in un clima da incubo. Una pittura dal significato sfuggente, eppure tanto carica di richiami suggestivi. Appartiene a quel significato, cui da tempo a questa parte, certa esperienza figurativa ha inteso dare, e che si inserisce in una realtà nuova delle cose e degli ambienti, di fuori da ogni riferimento etnografico.

Questa accettazione poetica della realtà spesso dettata da una costante emotiva fa altrimenti indugiare il pittore su un rapporto spazio-colore che trova felice suggerimento anche se — come nella pittura di Gabriella Benedini — gli intendimenti partano da visioni diverse. Ogni intenzione descrittiva, riferentesi cioè ad una realtà oggettiva di ambiente e di situazione, si trasferisce allora in una variante cromatica.

Di là da ogni vieta retorica — come starebbe a suggerire invece la composizione delle figure - albero — nella Benedini, le forme, dimensionate per una intensità di scuri, raccolgono soltanto il colore per disporlo secondo un criterio abbastanza prossimo ad una realtà paesistica. I gialli, i bruni e quel variare di azzurro — più inconsistente del mare e del cielo che vorrebbero rappresentare — suggeriscono emozioni non appieno rivelate, nonostante gli scatti del segno.

Questo lieve disorientamento — lievitato in seguito ad una sorta di **sindrome** ambientale — ha condotto la pittrice a riproporre in-



Ibrahim Kodra: « Visione poetica » (olio su tela, cm. 90 x 75) Premio ex aequo « Provincia di Trapani »

consapevolmente motivi che abbiamo trovato familiari a certi schemi gaugueniani, densi di esotismo e di civiltà solare.

Però, meglio, l'intimo di una realtà siciliana, l'ha saputo dare Ennio Calabria con quella sua visione drammatica turbata da irruzioni surreali.

Il pittore si è servito di figure per affrontare un paesaggio interno.

Obsessive ripetizioni — come teorie ipnagogiche — le figure proiettano — ripetendo sagome — ombre scure su stratificazioni di luce ed occupano spazi tenebrosi scanditi nel ritmo di accostate tessere cromatiche. Le sue opere paion costruire mosaici di situazioni e discutere di tempo e di società. Ma di fuori da questa realtà entropica, resta il messaggio pittorico, valido di riproposte neoespressioniste o postcubiste. L'intensità emotiva, scaturita da questa deformazione della realtà, come una visione alla Goya o alla Daumier, non si stacca peraltro da una verità contemporanea.

Una pittura allusiva, quella di Calabria, in bilico tra il dramma e l'irrisoluzione, la protesta e la rinuncia alla lotta per la esistenza. Pure a Calabria, dunque, la Sicilia è venu-

ta a genio, anche se ne ha colto gli aspetti distanti da una contemplazione puramente paesistica. Ma del resto, a star dietro a pittori, a gente che raccoglie accenti impensati — eppur veri — di ambienti e di situazioni, si scoprono cose che sfuggono spesso all'osservazione disattenta dei molti.

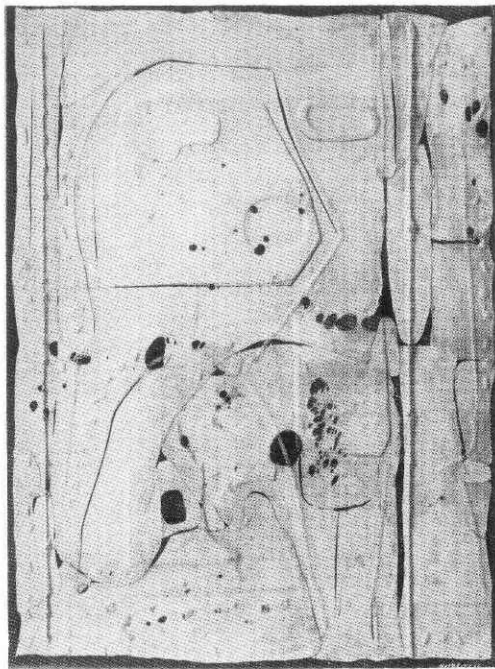
Giuseppe Martinelli si è accorto degli interni ericini, ad esempio.



Giuseppe Giannini: « Spiaggia al Mattino » (Olio su tela, cm. 80x50)



Virio Bresciani: « Panorama di Trapani » (Olio su tela, cm. 70x80) Premio acquisto « Banco di Sicilia »



Rosario Murabito: « Luci e superfici ericine » (Collage, cm. 60 x 80)
Primo Premio ex aequo « Provincia di Trapani »

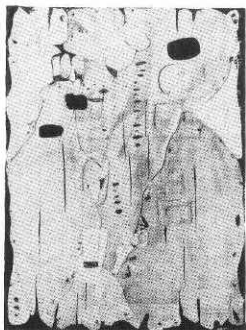
Forse molti di noi li avran notati. Nessuno, però, si è accorto della possibilità di questi compendi di ambiente e di vita isolana.

Un affastellarsi di piccoli ritratti, addossati gli uni agli altri, su un tavolo, in interni di case infiorate di rabeschi sui soffitti e teli sfrangiati, che corniciano imposte e ricamano angoli di sole. Martinelli ha dipinto il suo « interno ericino » come avrebbe fatto il cronista che vuole annotare i tratti salienti di una situazione e di un fatto. Ma si è preoccupato dello spazio e della luce. Gli elementi, ritmi geometrizzati ma illimitati dal colore-spazio, diventano simboli di una realtà par-

ticolare, come isole nel resto delle cose. Quella ellisse biancastra — il centrino di un tavolo — pare delimitare, indicare una situazione, ridurla ad una assoluta presenza nello spazio. Come il simbolo — emblematico — di Erice, cittadella del silenzio e della solitudine.

Isola nell'isola è ancora il concetto che trova esplicazione, con una intensità meno mentale nella elaborazione pittorica di Ermanno Gagliardo. Compresa in una realtà che affonda radici quasi nella preistoria, affiora, nella pittura del siciliano, il momento statico-dinamico del tempo in rapporto allo spazio. Concepita ancora secondo

la poetica dei materici che intuiscono la realtà in relazione al messaggio delle superfici, la sua « Erice geometrica » continua l'emotività di un colloquio che par stabilirsi, in eterno ritmo, tra l'uomo e le trac-



Rosario Murabito: « Aspetti delle saline di Trapani » (collage di pelli, cm. 60x80)

ce millenarie di questa cittadella, parzialmente chiusa entro le sue mura ciclopiche.

Un implicito dissidio tra materia e visione suggerisce, in Gagliardo, l'intenzione di sopperire alla realtà paesistica — ancorata ad un tempo senza tempo — con la dinamicità di scansioni geometriche polarizzate dal magnetismo di un nucleo rossastro — immagine solare? — su cui ruota la composizione.

Ma se in Gagliardo lo spazio-tempo gioca ancora un ruolo di scoperta, per Giuseppe Giannini diventa il superamento di una invenzione, il ritorno ad una concezione di spazio nel rapporto uomo-universo. Così che le sue « spiagge » — le spiagge dell'universo, tutte eguali — diventano invece le **dimensioni** di uno sgomento. Illimitatezza, infinito. Il nucleo, quasi un proliferare di germi, al centro della composizione, balugina di vita e di movimento e suggerisce paesaggi ultraterrestri, come le lande infinite che si stenderanno sotto lo sguardo stupido dei primi astronauti che scopriranno altri pianeti.

Sintetizzare il concetto di Gagliardo, nucleo - spazio - tempo, e Giannini, spazio - universo, mi pare avvicinarsi alle visioni di Ibrahim Kodra. Senza tradire la sua origine orientale, i suoi colori fatti di trasparenze e di vibrazioni, sembrano fluire da dimensioni microcosmiche.



Ennio Calabria: « Pittori ad Erice »
(Olio su tela, cm. 80x100)

Particelle di universo come nebulose negative, fluttuanti in un continuo movimento rotatorio. La sua « sensazione poetica » trae origine da una estatica contemplazione del mondo e della realtà, di fuori da ogni condizione di ambiente. Erice, è anche l'universo per Kodra, pur se il paesaggio appartiene ad una porzione di esso. Le vibrazioni, la scoffregatura del colore sulla abbrividente superficie, intendono rivelare l'intimità del particolare. Una valutazione delle piccole cose che costellano l'universo, lo formano e lo ripresentano in fermenti di vita. L'orientalismo — a parte ogni prevenzione sulla origine del pittore — giustifica certa sottigliezza che traspare dal cesello cromatico.

Una raffinatezza senza limiti pericolosi, dunque, oppure diversa da quella verso la quale sembra indulgere il nostro catanese Rosario Murabito; saturo di cultura figurativa sino a sacrificare il colore e cedere alle lusinghe del collage più impensato. Una certa eleganza, nitida, precisa, come i tagli puliti e le sforbicature di pelli incollate, si al-



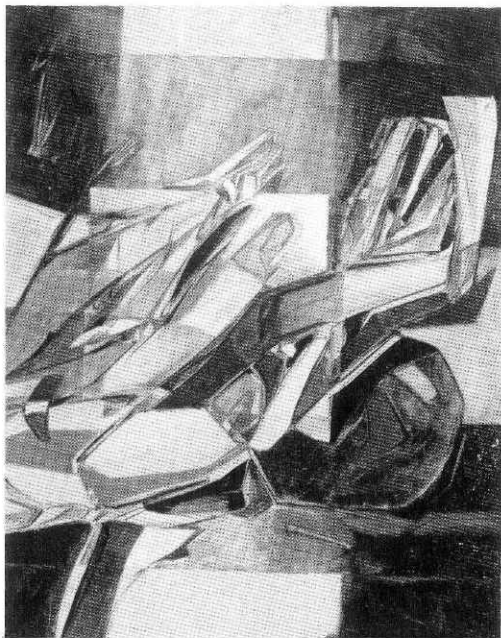
Ennio Calabria: « Erice notturna » (Olio su tela, cm. 60 x 80) Secondo Premio « Provincia di Trapani »

lontana dalla realtà immediata e pare suggerire aspetti di un mondo tutto ordine, insolcato da fenditure misurate e precise. In Murabito la mano ha il comune messaggio della mano dell'uomo, quella dell'ordine; e poiché appartiene al disordine apparente delle cose, è anche disordine, stato emotivo. Magari appena recuperabile, perché le mediazioni — come azione telepatica — sensibilizzano particelle interne alle fibre emotive. Ora, non c'è niente da capire o interpretare nelle composizioni di Murabito. Niente, anche se il titolo suggerisce, ad

esempio « Aspetti delle saline di Trapani ». Occorre andare al di là di certi vincoli.

Di là dagli schemi desueti. Le saline sono, in quanto suggeriscono ritmi di spazi, scansioni geometriche. Ma anche se qualcuno suggerisce che i collage di Murabito possono avvenire a New York, questo non toglie, anzi direi che sottolinea, il concetto universale di ordine, di sensibilità e di poesia.

Ciò che risulta tradotto con un mezzo che sia diverso da quello del colore, può significare il suggerimento di un pensiero espresso



Mario Rossello: « Situazioni multiple » (Olio su tela, cm. 80 x 100)
Terzo Premio « Provincia di Trapani ».

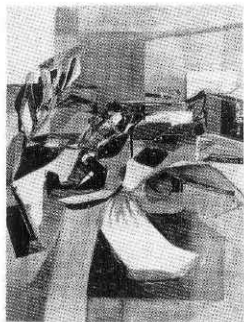
per una induzione filosofica. E Murabito è un pensatore come risulta Mario Rossello sin dalla prima indagine. La pittura di Rossello, tenuta assieme da un continuo rapporto di colori e di forme, sembra suggerire i due momenti di una realtà — cui a noi piace dare la apposizione di siciliana —. L'immobilità di una situazione-ambiente, eterna, resta l'area entro la quale si muovono forze nuove e diverse che tentano di uscire dai limiti del proprio territorio. Il geometrismo — direi euclideo — del fondo sembra costringere un movimento, e nucleante verso le diagonali del dipinto. Come l'intenzione di svincolarsi da una realtà condizionata che svlisce gli sviluppi e imbriglia i

movimenti. Ma di fuori da ogni allusione — cui noi crediamo tanto quanto la si possa inserire in una universale situazione dell'uomo nei confronti di tutta la società contemporanea — affiora l'interesse per la sua pittura, configurabile entro quei territori di un postcubismo astratto.

L'allusione ad una vita meccanica — movimenti - stantuffo — il ripetersi di un ritmo, possono suggerire anche altre visioni connaturate ad ambientazioni industriali: ad esempio la Liguria, sua terra di origine. Quel suo cromatismo, quel variare di terre, di ocre, di rossi e di gialli, inclusi in schemi, come infronati nell'arginare di una espansione, ha tutta una peculiare ascen-

denza mediterranea. Una ascendenza alla quale la Sicilia ha decisamente contribuito, con l'arricchimento di fermenti nuovi e diversi.

E questo, in questa mostra, risulta più o meno intenso dicevamo a

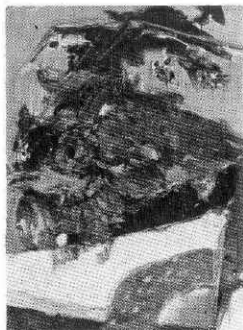


Mario Rossello: «Punti di riferimento» (Olio su tela, cm. 80x100)

secondo delle capacità ricettive dei vari pittori, ma anche a secondo che l'ambiente-Sicilia sia più o meno vicino a istintive o originarie sensazioni mediterranee. Vedi Lino Tardia, ad esempio. La sua origine siciliana è tradita da quel segno vigoroso, quasi barocco, che contorna il paesaggio e raccoglie il colore, smaltato, in grumi sospesi nello spazio come uno sfarfallio continuo.

La ricerca, frutto di una poetica necrealista, è scaturita dopo breve parentesi astratta che ha condotto il pittore ad una indagine più sensibile in seno al colore ed alla forma. Quella di Lino Tardia, pittura scialta, troppo disinvolta direi, non poteva necessariamente non condizionarsi a tutto un clima di esotismo, di aria respirabile, tanto familiare al suo sentire di trapanese, da isolano, anche se Roma e la sua scuola possa avergli incrinato il senso di una realtà più siciliana.

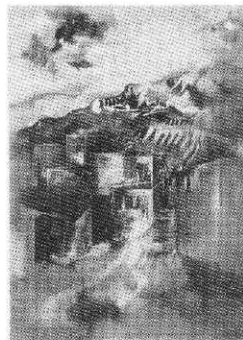
Il senso di una realtà, invece, più naturale, di paesaggio e di clima, è evidentissimo nelle due composizioni pittoriche di Emilio Confini che ha operato nelle isole Egadi. Una scioltezza di visione — ac-



Piero Guccione: « Uomo sotto la pergola » (Olio su tela, cm. 70x100)



Emilio Contini: « Fra le pietre e gli scogli » (Isole Egadi). (Olio su tela, cm. 80 x 60).



Lino Tardia: « Case a Levanzo » (Olio su tavola, cm. 70x105)

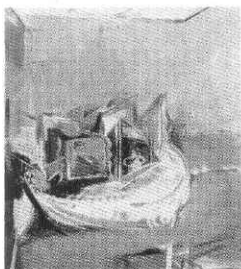
queora — come lo stemperarsi di una nota cromatica — il verde chiaro, anemico e il variare leggero di terre e di ocre — costruisce immagini tra i limiti della realtà e del sogno.

La pittura di Contini risulta la porzione luminosa di una grande scenografia, nella quale il pittore sembra essersvi mosso, come trascinato da un entusiasmo tutto interno-esterno per le acque, le rocce e il cielo. Paesaggio della memoria, ricostruito da richiami lontani dal nostro tempo e dalla nostra vibrante sensibilità. Come il recupero di un sentimento primordiale proposto per un esame nuovo, eppure tanto antico all'indagine come i ritmi del sole che da sempre trascorre l'arcata del cielo. Quelle figure in embrione, trasparenti come i zoofori delle acque stagnanti, quelle rocce morbide, sciogliendosi in opalescenti liquide, suggeriscono lo stillicidio del tempo, che varia l'aspetto delle cose e le rende sempre nuove ed affascinanti.

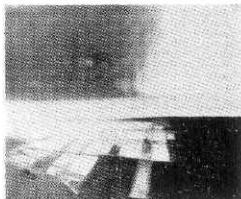
Eppure il clima delle isole ha tanto reso dissimili le elucubrazioni pittoriche degli artisti che vi hanno soggiornato.

Altro « isolano » che ha operato a Favignana è ancora Giovan Battista Valentini. Ha presentato quattro piccole annotazioni cromatiche. Quattro piccoli dipinti: « Ficodindia », « Scogli », « Lampara » e « Faro ». Tutti tenuti su un variare di grigi freddi, frammisti ad un bleu-acciaio, scontornati da ritmi scuri di terra d'ombra. La dimensione delle opere, non ha — purtroppo — la facoltà di portarsi su un piano di maggiore leggibilità, ma questo non toglie nulla alla validità, specie se ci si sofferma su « Ficodindia ». In tutti i piccoli dipinti esiste una particolare, insolita, maniera di comporre gli elementi nello spazio. A zone larghe a volte trasversali, il colore, sottile, inebriato sempre da una larga incastellatura di segni, varia sensibilmente mai allontanandosi da un predominio di grigi elettrici.

Questa sensibilità, questa sottigliezza di toni e di variazioni, non è stata invece la prerogativa di un altro « isolano », il pittore Giuseppe Landini che ha diviso la compagnia con gli altri due artisti. Landini ha proposto, in modo più grafico che pittorico, una realtà esa-



Giuseppe Martinelli: « Interno ad Erice » (Olio su tela, cm. 100x100) Premio acquisto « Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele »



Dino Boschi: « Saline » (Olio su tela, cm. 100x80) Premio acquisto « Comune di Valderice »



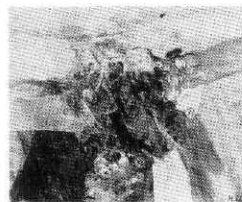
Giovanni Cappelli: « Donne del sud » (Olio su tela, cm. 60x80)



Mauro Chessa: « Visioni del trapanese » (Olio su tela, cm. 80x60)



Tino Signorini: « Dintorni di Trapani » (Olio su tavola, cm. 75 x 55)



Mauro Chessa: « Dintorni di Trapani » (Olio su tela, cm. 80x60)



Lino Tardia: « Levanzo » (Olio su tavola, cm. 100x70). Premio acquisto « Ministero della Difesa »

spertata dal dinamismo — quasi barocco — di figure antropomorfe, aggruppate in ambienti deformati da una crudezza di segni. Forme da incubo, assorto in un pietrificarsi di movimenti come suggeriti da una contemplazione feticistica. L'ossessione di questa realtà, tragica, ma anche intrisa di sarcasmo, sottolineata dall'espressionismo del segno, è scandita dall'individualismo delle figure che paiono negarsi a vicenda.

Giuseppe Landini, che opera in un clima di rinnovata figurazione, pare non essersi accorto di una realtà diversa da quella della situazione uomo-ambiente. Questa verità, per l'uomo che si muove in un mondo tanto simile per incidenze di condizione e di pensiero — dilatazione del pensiero — impone spesso alla dialettica sincerità espressive di fuori da ogni rapporto peculiare con l'esterno. L'indagine, giustamente, avviene allora in seno alle cose, ai personaggi di un ambiente e riesce tanto più drammatica — e comunque intensa — quanto più si avvicina alla peculiarità emotiva dell'artista.

Questa peculiarità può raggiungere logicamente anche i limiti di un sentimentalismo quasi liricizzato, come risulta nelle due composizioni di Tino Signorini. Per Signorini, infatti, la realtà paesistica, condizionata quasi per necessità del pittore ad una poetica di crepuscolarismo neoromantico, diventa oggetto di una meditazione silenziosa. Per giungere a questo stadio il pittore si avvale di una gamma di scuri e di terre e verdi fulguginosi. I volumi — quelle montagne corpose — come enormi masse di argilla, si inscrivono nello spazio come costrette, senza possibilità di aria che vi circoli, ma anzi da rendere la stessa aria-luce ancora volume. Il cielo, di un grigio-verde cupo, grava sulle masse — a strati intersecate da colori pastosi — come una cappa incombente foriera di tempesta.

A Signorini, Erice non ha suggerito note nuove e diverse. La sua poetica saldamente chiusa in quegli schemi plastici volumetrici, non poteva dissociarsi per adagiarsi su una proposta paesistica. Erice, del resto è anche quella, Struggente, silenziosa, volumetrica e scura.

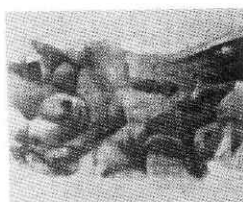
Anche apparizione medianica,



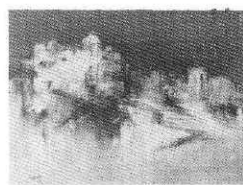
Giuseppe Landini: « Interno - conversazione » (Tempera e olio su tavola, cm. 100x75)



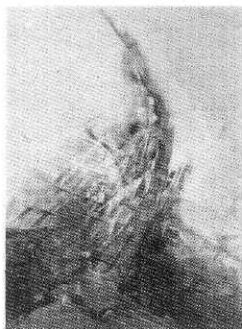
Eugenio Barbieri: « Belvedere dal Balio » (Olio su tela cm. 105x80)



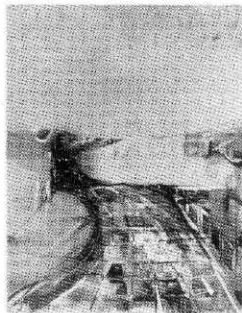
Ibrahim Kodra: « Sensazione poetica » (Olio su tela, cm. 90x75)



Giovanni Cappelli: « Erice » (Olio su tela, cm. 80x60) - Premio acquisto « Comune di Valderice »



Gabriella Benedini: « Da Erice » (Olio su tela, cm. 50x70). Premio acquisto « Comune di Trapani »



Giuseppe Martinelli: « Strada di Erice », (Olio su tela, cm. 80x100)



Virio Bresciani: « Paesaggio con vento » (Olio su tela, cm. 80x70)

come nel dipinto di Giovanni Cappelli.

Frantumata, continuamente, contro una lastra di cielo di ardesia, uniforme. Giovanni Cappelli ha colto il significato recondito della pietra.

Dei muri ericini screpolati, calcinati dal sole e dalla salsedine che sale, assieme ai banchi di nebbia, dal mare di Trapani. Le guglie delle chiesuole. Le pareti percorse dal fremito del tempo. Le scalinate, piccole fitte come filamenti paralleli incastrati tra masse di grigi.

Erice si erge come apparizione. Come immagine costruita fedelmente dalla memoria.

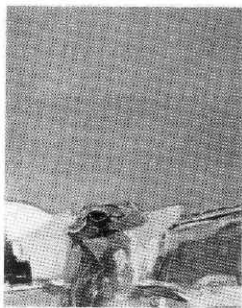
Cappelli ha captato il **messaggio** della pietra di Erice. Le ha dato anche dimensione figurata, antropomorfica. Poiché è questo che suggerisce quel suo interno. Quelle sue « donne del Sud » immobilizzate da un incantesimo che le ha ridotte in pietra. Visione di realtà cristallizzata immersa nel mistero di ore crepuscolari.

Quello stesso mistero che interessa soprattutto il pittore quando vuol legare le sue percezioni poetiche all'enigma del colore, e affidare tutta una costruzione di forme e di superfici al predominio del tono. Confondere le immagini su un variare di tono; ha il potere di immergere la visione in un clima enigmatico.

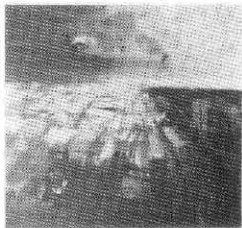
Considerate Luigi Martorelli: quel suo accostare lento e graduale di toni, di toppe, di scansioni geometriche, di circoletti, di piccoli tasselli. La peculiarità di mantenersi entro un arco di tonalità blustre, misteriose e irraggiungibili. Quel mistero con cui il pittore riveste i dipinti, è il risultato di una incessante ricerca entro i meandri dello spirito, ma anche della mente, sublimata dal lento variare dell'umore. Martorelli tradisce poco la sua natura di siciliano, anche se il cromatismo detta visioni notturne di mari freddi e scuri sotto le scogliere del mediterraneo. Un rapporto spazio-colore in Martorelli, abbastanza sacrificato però dalla generale intonazione contenutistica che soffonde la visione e la immerge nei territori dell'entropia. Il rapporto spazio-colore del resto è stata un po' la problematica di buona parte dei pittori che hanno partecipato a questo straordinario raduno.



Gabriella Benedini: « Uomini come ulivi » (Olio su tela, cm. 65x90)



Piero Guccione: « Erice » (Olio su tela, cm. 65x85)



Dino Boschi: « Saline » (studio). (Olio su tela, cm. 80x70)



Giovan Battista Valentini: «Ficodindia» (Olio su tavola, cm. 35x35)



Giuseppe Landini: «Interni a Trapani» (Tempera e olio su tavola, cm. 100x75) Premio acquisto «Ministero Turismo»



Luigi Martorelli: «Notte trapanese» (Olio su tela, cm. 100x80) - Premio acquisto «Comune di Favignana»



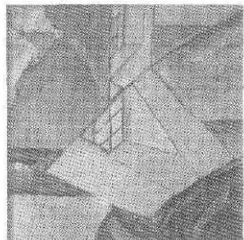
Eugenio Barbieri: «Uomini davanti al mare» (Olio su tela, cm. 130x90)

Nello stesso Mauro Chessa, nonostante la sua provenienza «nordica», sia pure temperata da una origine sarda, questo rapporto è risultato evidente. I suoi colori, stesi entro limiti stratificati — fasce abbrividenti di fermenti colorati — paiono suggerire certe visioni intensamente vivide del trapanese — i dintorni di Marsala, ad esempio — affastellati di colori e toni luminosi. La sua pittura, sontuosa, ricca di sottili vibrazioni cromatiche, intessuta come nelle trame di un ricamo che raccoglie sensazioni, reperite in seno al colore e all'anima, si è ispirata a questa gaia festa di colori, a questa ridda di luci che sa di ore meridiane. Così che anche se la pittura di Chessa — come per qualche altro — si è trovata inserita in un clima congeniale, la peculiarità intima della struttura-colore si è trovata inserita in un clima congeniale, la peculiarità intima della struttura-colore si è implicitamente arricchita di humus fertilizzante, e che ha reso possibile — in seno all'entusiasmo dei pittori — questo continuo riferirsi alle cose e agli uomini del luogo.

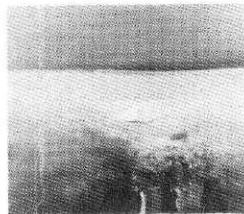
Il riferimento al luogo — e qui è il senso vero della manifestazione di Erice — è diventato ormai un semplice pretesto ispirativo cui — ormai da tempo — il pittore ha dato una importanza del tutto particolare. I motivi della ispirazione possono essere causati non soltanto da tutta una situazione paesistica, cioè con diretto riferimento al colore, alla gente e al paesaggio vero e proprio, ma a qualcosa che traspare da tutte queste cose di ambiente e di paesaggio.

A un certo punto, riferendomi a quello che era nell'animo degli organizzatori, il motivo ispirativo — cui fa riferimento un articolo del regolamento — poteva essere tanto il paesaggio, quanto una particolare situazione emotiva dettata dall'ambiente. Cioè il fatto di avere radunato un gruppo di pittori di fuori da ogni riferimento a correnti e tendenze, è dovuto al desiderio di procurare un «incontro» vero e proprio di artisti disparatissimi.

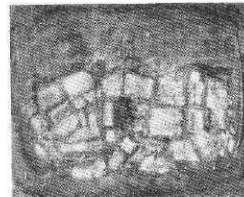
Qualcuno — cui probabilmente è sfuggito il senso giusto di questa manifestazione — non si è sentito in grado di partecipare, equivocando sul termine di «estemporanea». Dipingere un quadro sul posto —



Giovan Battista Valentini: «Faro» (Olio su tela, cm. 35x35)



Giuseppe Giannini: «Spiaggia» (Olio su tela, cm. 80x70) Premio acquisto «Comune di Vita»



Ermanno Gagliardo: «Erice geometrica» (Olio su tela, cm. 100x80) Premio acquisto «Comune di Erice»



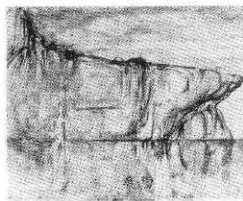
Luigi Martorelli: «Egadi 63» (Olio su tela, cm. 100x80)

non importa se chiuso fra le pareti di una stanza — è diverso certamente che inviarlo dal proprio studio. Il pittore ha la possibilità — a parte diciamo quella « turistica » — di stabilire un colloquio diverso con le cose che lo circondano appunto perchè riverse dalle visioni consuete. Un astrattista o un surrealista, di fronte a questo condizionamento ambientale, cui logicamente non può dare alcun riferimento diretto alla sua pittura, non può che operare secondo una continuità di espressione che può semmai arricchirsi di sensazioni nuove procurate dall'ambiente.

Estemporanea è un termine troppo usato e indicato in manifestazioni che richiedono soltanto una diretta partecipazione del pittore al fine di ritrarre più o meno trasfigurato il luogo ove è stato invitato. A me pare che con la manifestazione di Erice, si sia posto implicitamente un giusto significato alla estemporanea di pittura. Estemporanea non significa **ritrarre un paesaggio sul posto**, ma semplicemente **eseguire — entro un certo limite di tempo — un dipinto**. Tanto meno è il tempo messo a disposizione quanto più abbozzato risulterà il dipinto. E poichè questo succede ovunque — poichè si dà per una « estemporanea », qualche giorno appena — ad Erice si è voluto evitare, concedendo invece agli artisti la possibilità di studiare un di-



Tito Signorini: « Cava di pietra ad Erice » (Olio su tavola, cm. 80x60) Premio acquisto « Ministero della Agricoltura »



Emilio Contini: « Uomini e rocce dell'isola di Favignana » (Olio su tela, cm. 90x70) Premio acquisto « Comune di Buseto Palizzolo »

pinto in una limitazione di dieci giorni. E non mi pare che sia tanto poco.

L'ispirazione, cui fa riferimento il regolamento, logicamente diventava allusiva soltanto, soprattutto se, al pittore invitato, si precisava che doveva « attenersi alle proprie e consuete facoltà interpretative ». I pittori invitati — dunque — non avrebbero avuto alcuna riserva di natura poetica per declinare l'invito. Quindi, se questo primo tentativo di polarizzare tutto un interesse verso queste contrade della Sicilia è perfettamente riuscito, lo si deve al sistema adottato di cui gli artisti, che hanno risposto all'invito, hanno captato lo spirito e intuito il significato.

La manifestazione di Erice avrà eco più vasta di quanto non si possa credere appunto perchè diversa da altre manifestazioni similari. La eco la accompagnerà per molto ancora, poichè è già in atto un trasferimento della mostra altrove; ma è auspicabile che, questo validissimo contributo alla cultura locale e al turismo, non resti un caso isolato.

Sin da questo momento occorre gettare le basi per la prossima. Più intensa, più ricca di fermenti nuovi.

Questo, prima che la memoria stenda stratificazioni ai ricordi e li immerga — come le mura ciclopiche di Erice — in banchi di nebbia.

ALFREDO MARSALA - DI VITA

A Monastir col «Coro delle Egadi» al 2° Festival Internazionale del Folklore

Il «Coro delle Egadi» dell'ENAL di Trapani è stato più volte all'Estero, ma mai fuori dell'Europa. Ecco perchè l'invito ad andare in Tunisia per partecipare al 2° Festival Internazionale del Folklore di Monastir, è stato accolto con entusiasmo e con gioia. L'Africa, si sa, esercita sempre un grande fascino su tutti e la Tunisia, per noi siciliani e trapanesi in particolare, rappresenta il Paese africano più vicino geograficamente ed affettivamente: è la

terra verso cui nel secolo scorso emigrarono in cerca di lavoro e di fortuna i nostri conterranei che disodarono quella terra per lo più incolta, trasformando un'economia ancora primitiva in un'economia moderna. Sicchè, quando nel 1881 s'impose su quel Paese il Protettorato francese, gli italiani che costituirono, ufficialmente fino al 1931 a causa della automatica naturalizzazione della seconda generazione, la colonia europea più numerosa e

più ricca, godettero di privilegi particolari. Cosa che ha fatto scrivere ad un Autore francese «...continuano a formare in Tunisia, con le loro organizzazioni politiche, le loro banche, le loro scuole, un elemento molto omogeneo che ha spesso mancato di misura nelle sue affermazioni nazionali». Oggi però la situazione è molto cambiata, la nostra collettività è ridotta nel numero, ma sempre grande come attaccamento al lavoro, passione ed amor di Patria» come ebbe ad affermare il nostro accompagnatore ufficiale prof. Antonio Calcara nel saluto agli italiani di Tunisia, non gode più di alcun privilegio, nemmeno quello di lavorare e vivere in pace, se è vero, che ogni settimana sono centinaia di connazionali che lasciano quella terra senza soldi e senza avvenire....

Siamo partiti, dicevo, con entusiasmo e gioia, dopo che il Direttore provinciale dell'ENAL, prof. Giacomino Basciano, ebbe sbrigato, con la sua abituale solerzia, tutte le formalità. Siamo partiti col piroscalo, chè l'aereo non disponeva di posti e siamo arrivati a Tunisi quando il Festival era già iniziato da quattro giorni.

Già all'arrivo a Tunisi abbiamo ricevuto le prime calorose accoglienze da parte di un rappresentante del Comitato Organizzatore del Festival e del dott. Pasotti, capo del servizio culturale e stampa dell'Ambasciata d'Italia a Tunisi. Un inviato di Radio Tunisi ha subito



Una esibizione del «Coro». In primo piano Armando Alestra, la sig.na Venza e Giovanni Ventimiglia

registrato un'intervista concessa dal prof. Calcara e dal capo del Coro Armando Alestra che è stata poi trasmessa lo stesso giorno nel notiziario delle 15.

Quindi su un pullmann siamo stati avviati a Monastir, città a 176 Km. da Tunisi, subito dopo Susa.

Il viaggio verso il Sud tunisino è stato quanto mai interessante: lasciati gli immensi vigneti e gli uliveti compresi fra Capo Bon ed Enfidaville, fra i quali, insieme alle belle costruzioni europee, abbiamo conosciuto la tipica costruzione araba con il tetto a botte ed i celebri minareti, ci siamo addentrati nella *sebkhas*, una specie di deserto tunisino, immenso a vista d'occhio, dove qui e là affiorano acquitrini straordinariamente salati e dove vegetano sterpi di alfa.

Abbiamo incontrato il dromedario ed il beduino, uomini, donne e bambini nei tipici costumi policromi, le donne scoprattutto, anzitempo invecchiate per la dura fatica, ma sempre adorne di bracciali e collane, con sul petto l'immancabile *hamsa*, un portafortuna metallico (d'argento per lo più) a forma di mano.

Subito dopo Susa, importante centro economico di 40 mila abitanti, attraverso numerosi palmizi, Monastir ci dà il suo primo saluto con la mole imponente ed austera della villa del Presidente della Repubblica tunisina Habib Bourghiba. Il Presidente Bourghiba è nativo di Monastir e qui viene ogni anno a passare le sue vacanze estive, dopo il soggiorno italiano a Salsomaggiore.

Monastir è l'antica Ruspina dei Fenici e dei Romani che deve il suo nome attuale ad un grande monastero cristiano, trasformato nel IX secolo dai musulmani in « ribat », cioè fortezza. I romani vi hanno lasciato le terme, scavate nella roccia, tutt'ora in buono stato di conservazione. Il « ribat », sede del Festival, è stato recentemente restaurato e vi è stato allogato un museo con preziosi incunabili arabi, lavori pregiati in oro, ceramiche, cristalli ed altri oggetti tutti di epoca antecedente al XV secolo. Lo ampio cortile è circondato dalle celle su due piani, dalla sala per le preghiere, da scale e gallerie varie. Tutta la costruzione, circondata da un imponente muraglione, è dominata da una torre circolare molto



« L'amico dell'asino » ha scritto la stampa turisina per questo applauditissimo numero nel quale Tartaro canta « Lu mé sciccareddu »

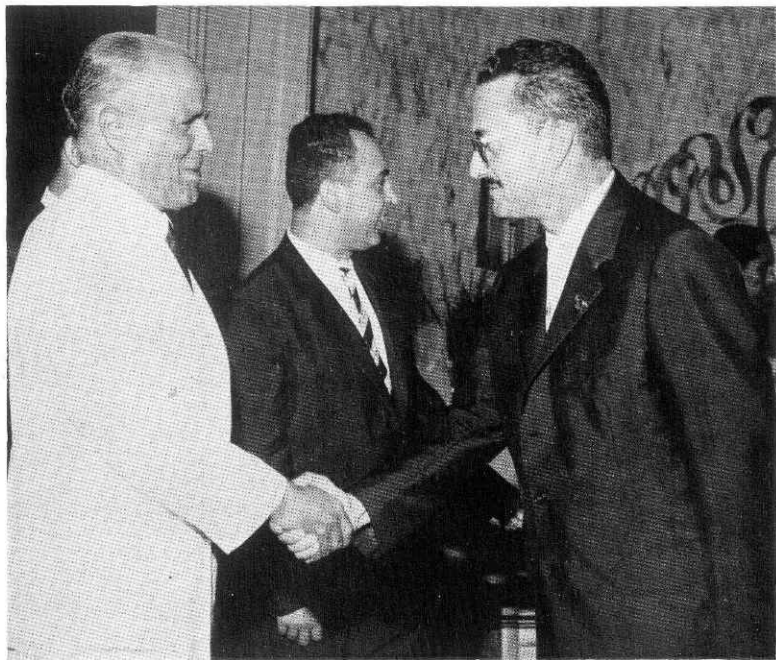


E dopo il canto si balla la tipica « tarantella » siciliana

alta, rimasta intatta attraverso i secoli, quasi a volere significare l'intangibile supremazia dei valori dello spirito che indusse quei monaci che la costruirono nei primi secoli dell'era cristiana ad affrontare i

rischi ed i sacrifici del sud tunisino.

A Monastir i nostri « canterini » sono stati ricevuti nel nuovissimo Liceo Scientifico con annesso Collegio dal Presidente del Comitato Organizzatore prof. Salah El Mahadi



Il Presidente tunisino Bourghiba stringe calorosamente la mano al capo della delegazione italiana Cav. Uff. Prof. Antonio Calcaro. Al centro il Prof. Mahadi

che ha subito provveduto alla loro sistemazione nello stesso Collegio assieme a tutti gli altri gruppi rappresentanti la Francia, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia, la R.A.U., la Turchia e la Tunisia. Il nostro accompagnatore ufficiale, nella sua qualità di Amministratore Comunale, è stato ricevuto nella sede del Governatorato della Regione dal Governatore (Prefetto) ed è stato suo ospite di riguardo in uno dei migliori alberghi di Monastir.

Lo stesso giorno del nostro arrivo il Ministro della Cultura e dell'Informazione, Mr. Slibki, ha offerto una colazione a tutti i gruppi, mentre nel pomeriggio il Presidente

Bourghiba ci ha tutti ricevuti nella sua villa, con grande affabilità e degnazione. Uno per uno tutti i gruppi gli sono stati presentati dal prof. Mahadi nel fastoso salone dei ricevimenti, alla presenza del Ministro della Cultura e di altre personalità, sotto l'incessante lampeggiare dei flash dei fotografi ed il ronzio delle cineprese dei cinereporters. Poi nel cortile della villa, dove era stato preparato un ricco buffet, ha pronunciato un discorso, prima in arabo e poi in francese, sottolineando l'importanza dei contatti fra i popoli alla base per meglio conoscersi ed amarsi.

Il giorno successivo il Presidente

Bourghiba ha ancora ricevuto nella sua villa l'Ambasciatore italiano S.E. Tassoni, il prof. Calcaro, il M^o Bulgarella, il sig. Alestra e la sig.na Messina, trattenendoli a pranzo.

Erano presenti l'Ambasciatore di Tunisia a Roma, il Ministro della Cultura, il Governatore, il Vice Sindaco di Monastir, il prof. Mahadi, M.me Lassoued del gruppo tunisino ed un funzionario della Presidenza.

La stessa sera, al « ribat », il nostro gruppo si è esibito alla presenza di parecchie migliaia di spettatori in condizioni atmosferiche proibitive. Freddo e vento che disturbava gli impianti di amplificazione e faceva cadere sabbia dall'alto.

Ciò nonostante l'esecuzione fu perfetta e molto ammirata dal pubblico e dalla stampa che hanno tributato numerosi consensi. Cito ad esempio il giornale in lingua araba « El Amal » ed i giornali in lingua francese « La presse », « L'action », « Le petit matin ».

Il Festival si è concluso con una manifestazione alla quale hanno partecipato il Presidente Bourghiba con tutti i Ministri tunisini, il Presidente del Consiglio della Libia, parecchi membri del corpo diplomatico ed una folla di spettatori locali e turisti venuti da ogni parte. Tutti i gruppi hanno eseguito una parte del loro programma ed a ciascuno una tunisina e un tunisino nel costume nazionale hanno offerto un tappeto di Kairouan ed un grosso mazzo di fiori, doni del Presidente Bourghiba. La manifestazione si è conclusa con l'elezione di miss Festival. La giuria internazionale ha eletto la cecoslovacca Darina, di ventunanni, dottoressa in biologia. Damigelle d'onore una egiziana ed una tunisina. Alle tre elette sono stati offerti ricchi doni.

Da Monastir i gruppi folkloristici si sono portati a Cartagine, dove hanno offerto uno spettacolo allo aperto alle terme di Antonino alla presenza di circa 4.000 spettatori.



Un'altra istantanea della « tarantella »

Anche qui il nostro gruppo si è fatto onore. Erano presenti moltissimi italiani venuti appositamente e nel silenzio della sala, al nostro apparire è echeggiato forte dal pubblico il grido « Viva l'Italia ». Forse è stato l'attimo più commovente della nostra tournée in Tunisia.

A Tunisi poi, con la collaborazione del Consolato Generale d'Italia abbiamo voluto dare uno spettacolo per i nostri connazionali. Il Cine-

ma « Le Rio » era gremito d'italiani con in testa il Console Generale dott. Renzi che hanno ripetutamente ed entusiasticamente applaudito i nostri « canterini » ad ogni numero. Alla collettività italiana, prima di iniziare lo spettacolo, il prof. Calcarà ha portato il saluto della Patria, della Sicilia e della città di Trapani in particolare ed il nome di Trapani è stato freneticamente applaudito, segno evidente che ci tro-



Al canto « Sicilia, Sicilia » il gruppo si esibisce in una celebre danza corale

vavamo in presenza di una maggioranza schiacciante di nostri concittadini.

Abbiamo lasciato Tunisi salutati

fin sul piroscalo dal prof. Mahadi e dal dott. Pasotti: in tutti era un rimpianto ed un desiderio di tornare a godere le bellezze di quella terra

ed il calore di tanta amichevole ospitalità.

Sulla nave avevano preso posto circa 200 connazionali rimpatriati. L'aspetto doloroso di una realtà tunisina incongruente ed assurda. Erano vecchi con i capelli bianchi, il volto rugato dalle sofferenze e dal duro lavoro, erano ex combattenti, agricoltori, operai, erano donne e bambini che lasciavano la terra che i loro padri avevano coltivato, benedetta col loro sudore ed avviata verso un avvenire di civiltà. La lasciavano con un nodo alla gola, il volto solcato dalle lacrime, con tutti i mobili e le masserizie, anche con le antenne televisive in mano e con sole trenta dinars, poco più di quaranta mila lire, l'unica ricchezza che il governo tunisino consente loro di portare in attesa che abbiano esecuzione gli accordi del luglio 1962.

Ed è assurdo che questo avvenga oggi in barba alla carta di diritti dell'uomo, mentre ci si avvia decisamente e saggiamente verso la libera circolazione dei capitali e della mano d'opera.

Ecco perché, ci è stato giustamente rilevato, il calvario degli italiani di Tunisia, iniziato nel lontano 1940, inspiegabilmente ed ingiustamente, pur con le mutate situazioni, continua.



Ancora la danza corale e lo spettacolo è terminato

FRANCO RUSSO

Il terzo concorso di narrativa del Circolo di Cultura di Castellammare

Con questo terzo concorso di narrativa, il Circolo di Cultura di Castellammare del Golfo si è definitivamente inserito nella vita culturale nazionale e regionale. La larga partecipazione degli scrittori, attirati dalla serietà della manifestazione e dai nomi dei componenti la Giuria, ne ha dato ampia testimonianza, conferendo al Concorso un carattere nazionale che, forse, ha oltrepassato gli intendimenti degli organizzatori.

Moltissime, dunque, le novelle pervenute e la Giuria si è trovata di fronte ad una schiera qualificata di scrittori; così è avvenuto che, nonostante non fosse previsto dal Bando del Concorso, oltre ai due vincitori assoluti, si siano avuti altri due gruppi di segnalati, ai quali sono stati conferiti Lauri d'onore e diplomi. Vincitrice del premio in denaro di lire centomila è stata Fiorenza Maria Nannelli, con la novella: "Nerina, vedova"; ed ecco la motivazione che ha determinato la premiazione: «Una vicenda umana e universale, rappresentata con un linguaggio sicuro senza indugi e dispersioni, in cui l'oggetto e il soggetto si fondono in perfetta sintesi. Senza concedere troppo a mode contemporanee, della tematica contemporanea viene assorbito il meglio». Il secondo premio è andato a Gigino Morgione di Lanciano, per la novella: "L'Arco", con la seguente motivazione: «Rievocazione epica e corale di una adolescenza toccata da un dolore calmo e pacato, il cui ricordo diffonde su tutto una dolce e serena nostalgia». La Giuria formata dalla Dott.ssa Emma Alai-

nese, direttrice della Biblioteca Comunale di Palermo; dal Prof. Gaetano Biondo, poeta; dal Prof. Guglielmo Lo Curzio, poeta, scrittore e docente universitario; dal Prof. Francesco Leone e dal Prof. Vincenzo Santangelo, Presidente del Circolo di cultura di Castellammare, ha quindi trovato che in molte altre novelle vi erano indiscutibili pregi artistici, di stile e di struttura, per cui ha deciso di conferire il Lauro d'onore ai seguenti scrittori: Antonio De Angelis di Luco dei Marsi per la novella: "Quando il destino si diverte"; Romeo Forni di Bologna per "Il trasloco"; Irene Reitano

Manceri di Catania per "I non nati"; Felice Conti di Furnari per "L'Ombra"; Gino Cucchetti di Venezia per "I doni"; Elena Barbera Lombardo di Mazara del Vallo per "Gli amori di Maruzza". Un diploma d'onore è stato conferito, poi, ai seguenti altri scrittori: Carmela Asaro Vivona di Castellammare; Giuseppe Giangrande di Palermo; Pompeo Mattioli di Roma; Rosangela Maira di Palermo; Guido Corsi di Siena; Giuseppe Maria Musso di Ivrea; Luigi Brandi di Palermo; Biagio Franza di Nocera Inferiore. I premi sono stati consegnati ai presenti dagli On.li Montanti e Giacalo-



La Giuria e le Personalità fotografate durante la proclamazione dei vincitori del « Terzo concorso di narrativa » organizzato dal Circolo di Cultura di Castellammare del Golfo. Nella foto si riconoscono, fra gli altri l'On. Nino Montanti Deputato al Parlamento Nazionale e l'On. Diego Giacalone, Assessore Regionale alla P. I.



La nostra collaboratrice Elena Barbera Lombardo fotografata durante la proclamazione dei vincitori del « Terzo Concorso di narrativa » organizzato dal Circolo di Cultura di Castellammare del Golfo. Ad Elena Barbera Lombardo è stato conferito un « Lauro d'onore » per la novella « Gli amori di Maruzza »

ne durante una bella serata organizzata dal Circolo di Cultura nella graziosissima Villa Comunale, leggiadramente illuminata. Il Prof. Santangelo ha spiegato le finalità del concorso ed ha fatto una breve disamina dell'attività svolta dal Circolo di Cultura durante l'anno 1962-63; attività che quest'anno ha orientato la sua opera culturale, non soltanto in seno ai

sui soci, organizzando conferenze e mostre, ma ha anche cercato di inserirsi nella vita della cittadina, aprendo la sua Biblioteca al pubblico. In questo trascorso inverno il Consiglio di Presidenza ha redatto il regolamento della Biblioteca alla quale ha concesso l'accesso a tutti gli studenti del centro ed a tutti i cittadini che vi possono trovare anche molte Ri-

viste di attualità e cultura, quali: «Il giornale degli economisti»; «Il giornale critico della filosofia»; «Il Ponte»; «Gli oratori del giorno»; «La Rivista italiana di storia».

Il sodalizio ha tenuto dei dibattiti pubblici, come quello sull'obiettivo di coscienza e ha in programma di tenere fra breve un dibattito dal titolo: «La donna nella società moderna».

Il Circolo si propone per il futuro la proiezione di films di grande interesse. Quest'anno ha invitato i Pittori della Provincia ad una Mostra che si è tenuta nei suoi locali e che è stata inaugurata da S. E. il Ministro Mattarella, riscuotendo un buon successo di pubblico e di opere; altre manifestazioni saranno inserite nei programmi per il 1963-64, ma il primo impegno del Presidente e dei suoi collaboratori è quello della pubblicazione in volume delle novelle dei partecipanti al Concorso, superando tutte le difficoltà di carattere finanziario che si presenteranno. Infatti, purtroppo, tutti questi sodalizi culturali, pur avendo dei nobilissimi fini, si dibattono fra le strettoie delle difficoltà finanziarie e molte volte è soltanto il sacrificio personale di chi si assume una responsabilità e prende delle iniziative, che mantiene in vita una associazione.

**

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

Sono state approvate le seguenti perizie nell'importo a fianco di ciascuno segnato:

- L. 12.000.000 per lavori di manutenzione ordinaria della S.P. Bruca - Buseto Palizzolo - Poceroba - Segesta;
 - L. 8.000.000 per lavori urgenti di ripresa del piano viabile della S.P. Valderice - Chiesanuova - Viale - Napoli;
 - L. 600.000 per lavori di ricostruzione del vano cucina e servizi annessi nell'alloggio del custode del podere Badia per l'Istituto Tecnico Agrario i Marsala;
 - L. 3.000.000 per l'impianto di distribuzione idrica ed apparecchiature igieniche nell'immobile provinciale di Via R. Passaneto;
 - L. 500.000 per lavori di coloritura ed integrazione dell'impianto elettrico nella Caserma C.C. di Vita;
 - L. 599.165 per lavori urgenti di riparazione delle coperture della Caserma C.C. di Mazara del Vallo;
 - L. 14.000.000 per lavori di adattamento del pianterreno e sopraelevazione del 1° piano del padiglione lavoratori presso l'O.P.P.;
 - L. 445.000 per lavori di riparazione dei cancelli in ferro delle recinzioni dell'O.P.P..
- E' stata autorizzata la spesa di:
- L. 591.000 per fornitura tavoli ed armadi ad uso dello Archivio del Provveditorato agli Studi di Trapani;
 - L. 172.000 per forniture mobili base per la cucina dell'O.P.P.
 - L. 553.200 per fornitura mobili pensili per la cucina dello O.P.P.;
 - L. 465.000 per fornitura di un apparecchio per ultrasuoni-terapia ad uso dell'O.P.P.;
 - L. 420.000 per l'acquisto di un apparecchio di marconiterapia ad uso dell'O.P.P.;
 - L. 600.000 per l'acquisto di un elettroscopio ad uso dell'O.P.P.;
 - L. 500.000 per l'acquisto di un microscopio ad uso dello O.P.P.;

- L. 1.200.000 per fornitura classificatori per conservazione cartelle cliniche per l'O.P.P.;
- L. 5.522.685 per l'acquisto diretto di medicinali in confezione ospedaliero ad uso dell'O.P.P.;
- L. 895.000 per borse di studio e premi speciali ai figli dei dipendenti provinciali;
- L. 750.000 per premi di studio agli alunni più meritevoli degli Istituti Medici e Seminariali della Provincia;
- L. 510.000 per l'arredamento della sala consiliare del Liceo Scientifico di Alcamo;
- L. 596.000 per fornitura di scaffalature e di un tavolo ad uso della biblioteca del Liceo Scientifico di Alcamo;
- L. 400.000 per l'arredamento della Segreteria del Liceo Scientifico di Alcamo.

Sono stati estesi ai dipendenti provinciali i benefici previsti dalle leggi statali nn. 45 del 6-2-1962 e 78 dell'11-2-1963, circa le quote di aggiunta di famiglia.

Sono stati banditi i seguenti concorsi: concorso pubblico per esami e titoli a due posti di Assistente dell'O.P.P. (Concorso interno).

A seguito di concorso interno il Dott. Corsini Giuseppe è stato nominato Vice Consigliere Amministrativo.

E' stato disposto il collocamento a riposo con effetti 1-1-1964 dei dipendenti Balalocco Pietro, Bulgarella Salvatore, Sciacca Salvatore e Giacalone Ignazio.

E' stata disposta la concessione a favore del personale dell'OPP di una indennità ospedaliera e di rischio generica.

A seguito di scrutinio per merito comparativo il Dott. Mazzeo Salvatore è stato nominato Assistente di 2° classe dell'O.P.P..

E' stato autorizzato il ricovero di sette minori sordomuti presso Istituti idonei.

E' stato assunto l'onere ospedaliero per 23 dementi ricoverati presso l'Ospedale Psichiatrico Provinciale.

Sono stati ammessi alla pubblica Assistenza N. 3 illegittimi.

Bando di concorso

IL CENTRO ITALIANO STUDI PUBBLICHE RELAZIONI E INFORMAZIONE, nell'intento di diffondere la conoscenza di tecniche e specializzazioni cui sono affidati compiti di crescente interesse per gli operatori economici e di contribuire alla formazione di esperti nei settori della organizzazione aziendale, del marketing, della pubblicità, della propaganda, delle pubbliche relazioni, pone a disposizione degli immatricolati per l'anno accademico 1963-64 al « corso propedeutico » dipendente dall'Istituto Italiano Professioni Nuove 2000 BORSE DI STUDIO dell'importo unitario di lire trentamila.

La destinazione delle borse di studio sarà così suddivisa:

n. 1840 borse, da assegnarsi a 20 concorrenti per ciascuna delle Province italiane, in base a graduatoria, quale corrispettivo della tassa di « frequenza »;

n. 100 borse, da assegnarsi ad altrettanti concorrenti stranieri residenti in Italia, in base a graduatoria, quale corrispettivo della tassa di « frequenza »;

n. 60 borse, in premio ai migliori risultati d'esami del corso propedeutico, da assegnarsi ad altrettanti borsisti al termine dell'anno accademico 1963-64, quale rimborso della corrispettiva somma versata per tassa d'iscrizione ».

Possono concorrere all'assegnazione delle borse gli immatricolati nell'anno accademico 1963-64 al « corso propedeutico » dell'Istituto Italiano Professioni

Nuove, di età non superiore ad anni 35, che entro il 31 ottobre 1963, trasmettano a: Centro Italiano Studi Pubbliche Relazioni e Informazione - via Venti Settembre 38 - Torino, istanza corredata da atto di nascita, copia del titolo di studio con l'indicazione dei voti riportati in ogni singola materia e dal « questionario sulle professioni nuove ».

Una Commissione Esaminatrice, composta da esponenti della scuola e da operatori economici, formulerà una graduatoria di 20 vincitori di borsa per ciascuna Provincia ed una graduatoria dei 100 vincitori di borsa stranieri per il pagamento, assunto a carico del Centro Studi, delle « tasse di frequenza ». Gli elementi che concorreranno alla formulazione della graduatoria saranno costituiti da criteri di valutazione di merito sulla scorta dei risultati conseguiti nella carriera scolastica e da criteri di apprezzamento della motivazione espressa dai concorrenti verso le « professioni nuove » nel « Questionario ». I risultati saranno resi noti entro il 30 novembre 1963.

Al termine dell'anno accademico, la stessa Commissione, constatato l'esito degli esami finali del « corso propedeutico », assegnerà ai 60 borsisti che hanno ottenuto la migliore media una ulteriore borsa, quale rimborso delle tasse di iscrizione, a carico del Centro Italiano Studi Pubbliche Relazioni e Informazione.

